

KURiULand

OLTRE L'ESPERIENZA



TRIMESTRALE - Numero 6 - Anno II - COPIA GRATUITA

Travel

Una Venezia insolita e...
tranquilla

Outdoor

Le ciclabili del foliage

Food&Drink

Il cibo, da necessità
a gourmet

KuriUland è interattivo

Kuriuland ha una doppia anima, sia cartacea che digitale

Inquadra i QR Code



Inquadra con il tuo smartphone i QR CODE arancione che trovate nelle pagine di questo magazine. Approderete alle esperienze della community della App KuriU.



Inquadrando i QR CODE in viola, invece, avrete accesso esclusivo agli approfondimenti digitali su kuriuland.it



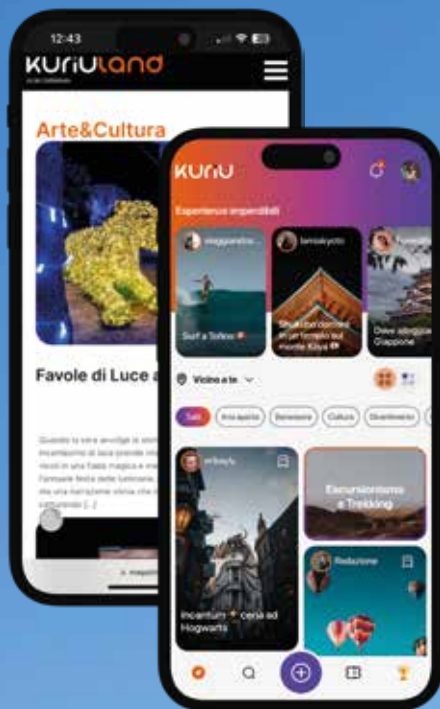
Scopri i contenuti digitali

Kuriuland.it

Leggi gli approfondimenti digitali esclusivi che riserviamo ai nostri lettori in ogni numero

App KuriU

Leggi le esperienze pubblicate e interagisci con gli utenti della community KuriU



KuriUland

SETTEMBRE 2024

Direttore responsabile
CAROLINA TOCCI

Redattore capo
FABIO GIUSTI

In redazione
BARBARA BALESTRIERI

SILVIA BARTOLOMEI
GIULIA MARIANI
ALESSIA MARZANO
ELISA VIRDIA

Hanno collaborato
MANUELA LAPENTA
MARCO MOGETTA
VALERIO PIOZZO

Revisione testi
VALERIO PIOZZO

Art Director junior
ANDREA BARONE

Inseriti digitali
Riprese: VITO GUGLIELMINI, GIACOMO VITTONI
Montaggio: LUDOVICA TESTA

Advertising director
MARGHERITA TEDONE

In copertina
Venezia, veduta di Punta della Dogana, nel sestiere Dorsoduro
Foto di Fabio Muzzi

Amministratore Unico
TOMMASO ALBONETTI

Direttore Generale
GIUSEPPE RICCIUTI

KuriUland è una testata registrata al Tribunale di Roma con il n° 37 del 7/3/2023

KuriUland è pubblicata da

KURIU

KURIU SRL - Via Casilina, 3T, 00182, Roma



Stampa:
VARIGRAFICA
via Cassia km 36,300
Zona Ind. Settevene - 01036 Nepi (VT)

Pubblicità:
Sede operativa KURIU SRL,
Via Casilina, 3T, 00182, Roma
g.ricciuti@kuriu.it

Informazioni:
+39 349 930 5336
magazine@kuriu.it

KuriU Srl prima di pubblicare foto e video, compie tutte le opportune verifiche al fine di accertarne l'appartenenza o il libero regime di circolazione e non violare i diritti di autore o altri diritti esclusivi di terzi. Per segnalare alla redazione eventuali errori nell'uso del materiale, scrivete a magazine@kuriu.it, provvederemo prontamente alla rimozione del materiale lesivo di diritti di terzi.

L'OVERTOURISM SIAMO NOI

Quando si parla di turismo di massa, l'accezione che diamo a questa locuzione non è certo positiva. Fa pensare a una situazione caotica, in cui è il disordine a prendere il sopravvento su un'ipotetica condizione armonica di partenza in cui si trova una città, un borgo o un qualunque altro spazio fisico in cui il turista di massa approda con tutto il suo bagaglio di disturbante "turisticità", andando ovunque e non approfondendo nulla, giusto il tempo di un selfie per dire che, sì, lui c'era. Ma chi è questo turista di massa, che ha dato il la all'overtourism? Perché in fondo è colpa sua se gli abitanti di alcune città europee hanno recentemente manifestato contro la totale mancanza di regolamentazione nei flussi turistici, chiedendo ai rispettivi governi di istituire una qualche forma di controllo.

Be', nella maggior parte dei casi il turista di massa siamo noi, quando andiamo in vacanza su quell'isola che va tanto di moda o a mangiare il sushi in quel ristorante che "come fai a non averlo ancora provato".

Insomma siamo sempre noi quando, in alcuni giorni dell'anno, apparteniamo a quella condizione momentanea e non permanente che è l'essere turista e decidiamo di seguire una strada già ampiamente battuta da altri che lo sono stati prima di noi.

Essere turisti è una ruota: questo weekend sei tu che vieni nella mia città, il prossimo verrò io nella tua. Visto in quest'ottica, il turismo è una delle massime espressioni di democrazia.

Allora prima di dire che quel posto in cui siamo stati è "bello, ma è pieno di turisti", detto da noi che, in quel momento, eravamo i turisti, pensiamoci su due volte.

Carolina Tocchi
Direttore Responsabile



ARGENTINA RESIDENZA
Style Hotel ☆☆☆☆

Una porta segreta su Largo Argentina

In una delle piazze più antiche di Roma, Largo di Torre Argentina, sorge il palazzo che ospita l'Argentina Residenza Style Hotel, in origine un monastero risalente al 1600, interamente restaurato con una particolare attenzione al design e al comfort.

 argentinastylehotel.com

 +39 06 688 095 33

 info@argentinastylehotel.com

Roma - Via di Torre Argentina, 47 - 00186



A PAGINA 10



A PAGINA 26



A PAGINA 32



A PAGINA 76

KURIUTREND

Le ultime tendenze in fatto di esperienze 4

TRAVEL

Una Venezia insolita e... tranquilla 10

Il mondo perduto, 5 luoghi che sfuggono alle mappe 14

Garfagnana, terra di storia e tradizioni 18

Isola Bella, un gioiello incastonato nel Lago Maggiore 22

I BORCHI DI KURIU

Pescocostanzo, sulle vette dell'Appennino 26

OUTDOOR

I Nasoni di Roma 30

Il Cammino dell'intrepido Larth 32

Parapendio, l'arte di volare tra le nuvole 36

ARTE&CULTURA

I musei scientifici in Italia 38

Mostre 40

Breve storia del Teatro Canzone 42

Tra le righe 46

Il mondo in cuffia 48

FOOD&DRINK

Il cibo, da necessità a gourmet 50

Intolleranti sì, ma non al mangiar bene 52

La guida ai 1000 vini d'Italia 2025 de L'Espresso 56

TECH

La genesi della Well Week 58

Le 10 tecnologie che hanno rivoluzionato il mondo 62

SPORT

Calisthenics, la disciplina che arriva dall'antica Grecia 66

Le ciclabili del foliage 68

LIFESTYLE

Le fobie più strane del mondo 72

Casa mia, casa mia, per piccina che tu sia... 76

L'aeroporto più grande (e sostenibile) del mondo

Nel 2030 a Riad si costruirà un gigante mai visto prima. L'Arabia Saudita sta infatti dando vita all'aeroporto più grande del mondo, l'**Aeroporto Internazionale King Salman (KSIA)**, destinato a rivoluzionare il panorama del trasporto aereo globale. Situato a pochi chilometri dalla capitale saudita, l'aeroporto si estenderà su un'area immensa di **57 chilometri quadrati**, di cui 12 dedicati a zone commerciali, residenziali, ricreative e logistiche. Con le sue sei piste parallele, il KSIA potrà gestire un flusso di **185 milioni di passeggeri all'anno**, superando di gran lunga il record attuale detenuto dall'Aeroporto Internazionale di Atlanta negli Stati Uniti (100 milioni di passeggeri). Ma il KSIA non sarà solo un aeroporto – definirlo tale sarebbe riduttivo: sarà una vera e propria **aerotropoli**, un ecosistema autonomo che ospiterà anche uffici, abitazioni, hotel e centri di intrattenimento. Un **hub strategico** per il commercio e il turismo dal valore di 27 miliardi di dollari, progettato per dare impulso all'economia saudita e posizionare il Paese come leader globale nel settore dell'aviazione. Ma non è tutto: alimentato da energie rinnovabili, il King Salman punterà anche a conquistare la **certificazione LEED Platinum**, il più alto riconoscimento internazionale per gli edifici che si distinguono per la loro eccellenza in termini di **sostenibilità ambientale**.



Shutterstock – Sergey-Novikov

Kokedama, dal Giappone il muschio che arreda

Dal Paese del **Sol Levante** è arrivata la moda del **kokedama**, la pianta d'arredamento dal sapore zen. Il nome affonda le radici in due ideogrammi giapponesi: *koke*, che significa muschio, e *dama*, perla, sfera; kokedama vuol dire quindi, letteralmente, sfera di muschio e nessuna traduzione potrebbe essere più azzeccata. Queste eleganti piante ornamentali, infatti, sono delle sfere di muschio fresco, legate con un filo di nylon o uno spago, la cui funzione è quella di sostituire il vaso e mantenere in vita le piantine, molto simili ai bonsai, inserite al loro interno. I kokedama vivono grazie alla fertilità del muschio e dei materiali compressi al suo interno: terriccio e argilla, che costituiscono l'habitat perfetto per far prosperare la vegetazione. Una **tecnica antica** (risale addirittura al 1600) che permette di dar forma a un vero e proprio giardino verticale, ideale per decorare in stile minimal, soprattutto le case di dimensioni più piccole. Inoltre, essendo composti interamente di materiali naturali, i kokedama sono 100% ecosostenibili e rappresentano un modo per arredare senza inquinare l'ambiente. Con un tocco inusuale e vivace che conquista al primo sguardo.



Shutterstock – Paul Triska

I corridoi verdi di Medellín

In un mondo sempre più minacciato dal **cambiamento climatico**, la seconda città della Colombia, **Medellín**, ha avuto un'intuizione semplice quanto geniale: ripopolare il tessuto urbano con la **vegetazione**. Dal 2018, più di 150 giardinieri ed esperti del settore hanno così selezionato con cura e piantato oltre 8.000 **alberi**, arbusti e cespugli lungo le strade, i corsi d'acqua, ma anche sui tetti degli edifici, dando vita a veri e propri **corridoi verdi** che oggi contraddistinguono la grande metropoli. Il risultato? La **temperatura** è diminuita di **2 gradi** centigradi in pochi anni, con un significativo miglioramento della qualità dell'aria, di cui hanno beneficiato non solo i cittadini, ma anche diverse specie animali indispensabili al mantenimento della biodiversità. Il progetto virtuoso richiede una gestione attenta e continua per assicurarsi che le piante vivano nelle condizioni ideali perché possano prosperare. La parola chiave è sempre **sostenibilità**, anche dal punto di vista economico, tanto che i corridoi verdi sono stati finanziati da fondi pubblici e dalle partnership con enti privati. L'iniziativa è finita sotto i riflettori internazionali, candidandosi a paradigma da seguire per tutte le altre realtà urbane intenzionate ad abbracciare la **rivoluzione green** a cui Medellín ha aperto la strada.



Photo Shutterstock by thamkc



Photo Shutterstock by Alexandre Laprise

Il telefono che parla al vento

Tra le verdi colline toscane, dove il tempo sembra rallentare e il silenzio regna sovrano, sorge un'installazione che cattura l'anima e invita a riflettere: il **telefono del vento**. Siamo a Capannoli, in provincia di Pisa. Dimenticate le cabine telefoniche di un tempo, qui ci troviamo di fronte a qualcosa di speciale, un luogo sospeso tra realtà e immaginazione, dove le parole si liberano nel vento portando con sé emozioni profonde.

L'ideatore di questa installazione è **Marco Vanni**, un fotografo che ha trovato ispirazione in un'opera simile in Giappone. Affascinato dalla sua semplicità e dalla sua potenza evocativa, ha deciso di riproporla in Italia, nel cuore della Valdera. E così, sulla sommità del **Podere Tegolaja**, è nata questa cabina telefonica senza fili, un ponte tra il nostro mondo e quello interiore. Sollevando la cornetta, si entra in un'**atmosfera raccolta e intima**, dove le parole trovano spazio, libere di volare via, trasportate dal vento. Pensieri, ricordi, rimpianti, speranze: tutto trova voce in questo **luogo magico**.



Vigneto labirinto
Foto Courtesy of Tenuta Carpineti



Limito, il vigneto labirinto più grande del mondo

Il **labirinto**, prima ancora che ingegnosa struttura architettonica, rappresenta una chiara metafora della vita, con le sfide che, molto spesso, questa ci pone davanti, le difficoltà e la sensazione, ciclica quanto (fortunatamente) provvisoria, di perdere l'orientamento. Da sempre simbolo del cammino intricato dell'uomo, con valenza più o meno religiosa, il labirinto, nel Rinascimento, esplose come ornamento e passatempo giocoso nei giardini e nei palazzi delle famiglie più nobili e facoltose. E oggi, tra i Comuni di Bassiano, Sezze e Sermoneta, diventa maestoso esempio di **land art** con il progetto **Limito**, nella **Tenuta Antoniana** di Marco Carpineti, annunciato come "il vigneto labirinto più grande del mondo". Lo sfondo è un **paradiso naturale**, fatto di boschi, laghetti e, sull'altopiano, i vigneti di Bellone, Abbuoto e Nero Buono dell'azienda. Qui, nel cuore di questo scenario naturale unico nel suo genere, una porzione di vigna di tre ettari è stata ripensata completamente per dare vita a una vera e propria opera di **design**: un suggestivo labirinto che rilegge la vigna in una chiave inedita e racconta l'intento della famiglia Carpineti su due binari. Da una parte c'è l'idea di scardinare l'architettura più classica e conforme del vigneto, accogliendo gli ospiti, rimodellando il paesaggio e trasformandolo anche in opera d'arte. Dall'altra invece, c'è addirittura un **elemento allegorico**, che mostra il labirinto come un luogo in cui perdita e recupero del sé si coniugano; una metamorfosi che trova un parallelo anche nel mondo del vino. L'opera di land art si compone di un elaborato disegno che ospita **due spirali** e un labirinto, il tutto avvolto da un turbinio di onde, che vogliono abbracciare chi percorre l'interno della vigna. L'idea nasce dalla volontà di creare un vigneto in grado di includere e accogliere, di ospitare invece che di creare barriere. I vitigni piantati sono in primis **Bellone** e **Nero Buono**, varietà riscoperte dall'azienda quando erano praticamente dimenticate e qui coltivate secondo metodi di agricoltura biologica e biodinamica. Le tre varietà sono state scelte con l'idea di rappresentare nel labirinto proprio le uve antiche di quei luoghi e rafforzare ancora di più il concetto di **territorio**. Inoltre, la scelta ha portato a creare un disegno preciso anche in base alla **colorazione delle uve** e delle loro foglie in maniera che, con l'arrivo dei primi freddi, cambiassero colore e trasformassero il disegno in un tripudio di nuance che si accendono, fornendo allo spettatore un continuo cambio di scena.



Foto Shutterstock di Rimma-Bondarenko

Arriva il crookie, metà croissant e metà cookie

In un mondo della pasticceria in continua evoluzione, ultimamente è il concetto di fusion a farla da padrone. Così, dopo il **brookie** (brownie e cookies), il **cronut** (croissant e donuts) e il **cruffin** (croissant e muffin), è arrivato il momento del **crookie**. In realtà la creazione di un connubio tra croissant e crookie risale quasi a un anno e mezzo fa quando il panettiere **Stéphane Louvard** (titolare dell'omonima boulangerie in Rue de Châteaudun), trovandosi a preparare in parallelo sia dei croissant che dei biscotti, pensò bene di **mescolare le due preparazioni**. Il risultato è un croissant con, all'interno, impasto di cookie classici con gocce di cioccolato. Prima di andare in forno per la seconda volta,

l'impasto biscotto viene messo crudo anche sulla superficie e il risultato è un mix perfetto fra la fragranza del croissant e il crunch del biscotto. All'inizio Louvard ne vendeva circa una dozzina al giorno, ma la faccenda è letteralmente esplosa quando, nel febbraio di quest'anno, l'influencer **Johan Papz** ha pubblicato un video in cui gustava l'invenzione di Stéphane. In brevissimo tempo il filmato ha registrato ben 2,9 milioni di visualizzazioni su **TikTok**, diventando oggetto del desiderio del popolo social. All'inizio erano solo poche dozzine ma oggi, sulla scorta di una viralità indubbiamente figlia dei social, le vendite del crookie sono arrivate a superare i **1800 pezzi giornalieri**.

La febbre degli orange wine

Un nuovo attore conquista il mondo dell'enologia contemporanea: tutti pazzi per l'orange wine.

Il vino macerato o orange, così chiamato per il **tipico colore arancione**, è il prodotto di una vinificazione classica, tipica dei vini rossi, ma realizzata per i vini da uve bianche. Il mosto, prima, e il vino, poi, vengono lasciati a contatto, a macerare, per tempi prolungati – da pochi giorni a qualche mese – con le bucce dell'uva, arricchendo il prodotto di una complessità, sia in bocca che al naso, insolita per le uve bianche. Genericamente viene prodotto da agricolture naturali, biologiche o biodinamiche, proprio per evitare di ritrovare nel vino tutte le componenti nocive presenti nelle bucce di agricolture non biologiche.

Un vino **più strutturato e deciso** del bianco, meno invadente del rosso, da gustare in solitaria o da accompagnare ai pesci più grassi – cucinati, crudi o affumicati – e ai piatti della cucina asiatica.

Quello dell'orange wine, in realtà, non è che il grande ritorno di un prodotto di **antica tradizione contadina**, sopravvissuto in Georgia e in alcune aree rurali dell'Italia settentrionale: quella del vino bianco macerato nelle botti di fortuna, le poche che si avevano in casa, già utilizzate in passato per l'invecchiamento del vino rosso e prive di macchinari per lo smistamento delle bucce.



Foto Shutterstock di Kabachki, photo

wonders

RIVOLUZIONA IL TUO
MODO DI ESPLORARE.
PARTECIPA ALLA COMMUNITY
CON L'APP DELLE MERAVIGLIE.



KURIU
for wonders



SCARICA
L'APP

www.wonders.it

autostrade // per l'italia

📍 wonders_italia
📘 wondersitalia



Leggi le esperienze
della community



UNA VENEZIA **INSOLITA E...** **TRANQUILLA**

Il sestiere Dorsoduro fra arte, storia e vita di quartiere

A cura di Carolina Tocci



Nel labirinto di calli, campi e canali che si rincorrono fino a dar forma a quell'insieme di meraviglie che delineano l'unicità di Venezia, lontano dalle folle incessanti di San Marco e Rialto, si trova il sestiere **Dorsoduro**, un quartiere che incarna la vera essenza della città lagunare.

Situato nella zona meridionale di Venezia, i suoi confini sono definiti dalle acque del Canal Grande e da quelle del Canale della Giudecca. Meno visitato rispetto alle zone più celebri della Serenissima, Dorsoduro offre **tradizione e autenticità** con l'arte, la storia e la vita quotidiana che si fondono in un

connubio unico.

Il nome di questo sestiere deriva dalla natura più solida del **terreno su cui sorge**, meno paludoso rispetto alle zone su cui sono stati edificati gli altri sestieri, e risulta particolarmente suggestivo anche grazie alla sua conformazione geografica: essendosi sviluppato su un'area rialzata rispetto al resto del centro storico, è meno soggetta ad allagamenti e si allunga fin verso San Marco attraverso una lingua di terra nota come **Punta della Dogana**.



Bellezza e tradizioni

Dorsoduro, seppur leggermente defilato dal centro di Venezia, raccoglie entro i suoi confini un elevato numero di poli artistici, musei e altre bellezze architettoniche che da sole valgono un viaggio in laguna. Il sestiere ospita infatti la **Galleria dell'Accademia**, che custodisce una delle collezioni più importanti al mondo di pittura veneziana, con opere di maestri come Tiziano, Tintoretto e Veronese. Non lontano, con affaccio sul Canal Grande, si trova Palazzo Venier dei Leoni, sede della **Collezione Peggy Guggenheim**, luogo d'elezione dell'arte moderna e contemporanea, grazie alla visione lungimirante dell'eccentrica collezionista americana Peggy Guggenheim, che fece di Venezia la sua casa adottiva. Senza dimenticare il **Museo di Palazzo Cini** con la sua raccolta di arte rinascimentale, o lo storico complesso di Punta della Dogana, dalla particolare pianta triangolare, trasformato in spazio espositivo dalla **Fondazione François Pinault**.

Tra le altre meraviglie situate in questo sestiere, da non perdere anche i **Magazzini del Sale** e lo Squero di San Trovaso. I primi, noti anche come Saloni, Emporio dei sali o Sale Docks, sono un antico e importante edificio risalente agli inizi del XIV secolo, recentemente restaurato. Qui attraccavano le barche dei commercianti che giungevano in città per gli scambi commerciali e perciò si ritenne di dover costruire un intero palazzo che ospitasse le riserve di sale, prodotto fondamentale per l'economia dell'intera laguna. Mentre lo **Squero di San Trovaso** è un edificio formato da basse costruzioni in legno e un piccolo spazio all'aperto direttamente affacciato sui canali. A Venezia vengono chiamati squeri (il termine "squero" significa "cantiere" e deriva dalla parola "squara", ovvero l'attrezzo utilizzato nella realizzazione di queste imbarcazioni) le officine per la riparazione delle gondole e quello di San Trovaso è uno dei più antichi e meglio conservati del territorio.

La Salute e San Sebastiano

Non sono da dimenticare, poi, i baluardi architettonici e spirituali di Dorsoduro, che raccontano secoli di storia e devozione. Tra questi il più noto è la basilica di **Santa Maria della Salute**, con la sua maestosa cupola che domina il Canal Grande, forse l'edificio più iconico del sestiere. Costruita come voto della città per la liberazione dalla peste del 1630, la Salute è un capolavoro del barocco veneziano e un simbolo di speranza e rinascita.

Uno stile più sobrio, rinascimentale, appartiene invece a un altro gioiello di queste parti, la chiesa di **San Sebastiano**, situata nell'omonimo campo, che custodisce un'antologia della prodigiosa produzione pittorica di Paolo Veronese nell'arco della sua permanenza a Venezia, a partire dal 1555 e fino alla metà degli anni Settanta del XVI secolo.

Nonostante la sua spiccata vocazione artistica, Dorsoduro è riuscito a mantenere nel corso degli anni anche una vivace **vita di quartiere**, con angoli che raccontano la quotidianità dei suoi abitanti. Le calli del sestiere sono animate da mercati, osterie e botteghe artigiane, dove si può respirare ancora oggi l'atmosfera di una Venezia che fu.

Elizabeth Hotel Group

ROMA - VENEZIA - BOLOGNA



Elizabeth Country House Bologna a member of Design Hotels



Hotel Antico Doge Venice

ROMA

Elizabeth Unique Hotel
Elizabeth Unique Apartments | www.ehrome.com

VENEZIA

Hotel Antico Doge Venice | www.anticodoge.com
Foscà Venice Rooms | www.foscavenicerooms.com
GKK private Suites in Venice | www.gkkvenezia.com

BOLOGNA

Elizabeth Lifestyle | www.elizabethlifestylebologna.com
Elizabeth Country House | www.elizabethcountryhouse.com

Il gruppo Elizabeth Hotels opera nel settore alberghiero dal 2013. Nel 2018 ha inaugurato l'Elizabeth Unique Hotel come omaggio alla signora Elisabetta, madre e nonna dei fondatori, figura femminile chiave, che ha lasciato dietro di sé le tracce indelebili del proprio amore e l'impareggiabile esempio di un'accoglienza autentica e unica.

Roma, Venezia e Bologna sono le città in cui il gruppo offre diverse forme di ospitalità; non solo alberghi, ma anche appartamenti di lusso in edifici storici e, di ultima apertura, una casa di campagna in Emilia per un turismo olistico e sostenibile.



IL MONDO PERDUTO, CINQUE LUOGHI CHE SFUGGONO ALLE MAPPE

DOVE L'UOMO È UN OSPITE SILENZIOSO E LA NATURA REGNA SOVRANA

A cura di **Barbara Balestrieri**

Esistono luoghi sulla Terra così **remoti** da sfuggire alle mappe, capaci di catturare la mente con la loro promessa di natura incontaminata e bellezza aliena e selvaggia. All'ombra della globalizzazione, riposano infatti realtà fieramente schive che evocano i solitari panorami di Robinson Crusoe – c'è perfino chi l'ha ispirato; strizzando quindi l'occhio all'immaginario del naufrago per antonomasia, ecco un itinerario virtuale verso cinque angoli ai **confini del mondo**, dove l'uomo è un ospite silenzioso e la **natura indomita**, talvolta estrema, regna sovrana.

TRISTAN DA CUNHA L'ARCIPELAGO SPERDUTO NELL'ATLANTICO MERIDIONALE

Minuscole **isole vulcaniche**, brulle e inospitali, battute da venti impetuosi, avvolte da nebbie e brughiere e circondate da un oceano sterminato. Benvenuti a **Tristan da Cunha**, un puntino sulla mappa a 4.500 Km dalle coste africane, che può vantare il titolo di insediamento umano abitato più **remoto sulla Terra**. Qui, circa **269 anime** vivono in simbiosi con la natura, in una cornice pacifica ed essenziale che evoca un'epoca e un mondo che non esistono più. Raggiungere questo paradiso sperduto appartenente al territorio d'oltremare **britannico** non è affatto facile, perché la sola via è quella del mare. Ma la ricompensa, davanti al prodigio di paesaggi mai corrotti dall'uomo, vale tutte le difficoltà del viaggio.

ALEJANDRO SELKIRK, PRIMA DI ROBINSON CRUSOE

Al largo delle coste del Cile, nell'oceano Pacifico, si profila un sottile lembo di terra che porta il nome del corsaro scozzese **Alexander Selkirk**, che per 4 anni e 4 mesi rimase in **completa solitudine** su un'isola deserta con soltanto un moschetto, della polvere da sparo, alcuni strumenti da falegname, un coltello, un piatto da cucina, una Bibbia e una manciata di vestiti. Si salvò nutrendosi solo di verdure e capre selvatiche. Se l'incipit vi sembra familiare è perché fu proprio questa esperienza ad ammaliare Daniel Defoe, che la restituì (almeno in parte) nel suo *Robinson Crusoe*. Paradosso vuole che oggi, l'isola che del navigatore porta il nome (Alejandro Selkirk in lingua spagnola) sia effettivamente un territorio incontaminato, patrimonio UNESCO, raggiungibile soltanto tramite un peschereccio e **pressoché disabitato**, a eccezione della vegetazione lussureggiante e della ricchissima fauna selvatica, mentre l'originale del naufrago di Selkirk, doverosamente nota ormai come Isola di Robinson, sia la più popolata dell'arcipelago di Juan Fernandez, a cui entrambe appartengono.





Al



TEPUY RORAIMA, IL TETTO DELLA FORESTA PLUVIALE AMAZZONICA

Un **altopiano** scosceso ricoperto da una giungla pluviale millenaria: conosciuta come **"tepuy"**, questa **montagna sacra** per i popoli indigeni è, di fatto, un'isola sospesa nel cielo, avvolta da misteri e leggende. È un mondo perduto – e non è un caso che abbia ispirato l'omonimo romanzo di Sir Arthur Conan Doyle – sulla cima del monte Roraima, in **Venezuela**; una meraviglia naturale alta **2.800 metri** che si staglia nella **foresta amazzonica** e rappresenta un caso unico per l'ecosistema peculiare che la caratterizza. Specie vegetali e animali, tra piante carnivore e minuscole rane, hanno avuto infatti la capacità di adattarsi alle condizioni estreme di un **paesaggio lunare** in cui il vento ha fatto, nei secoli, da scultore nella scura roccia, al punto da dar vita a **"el laberinto"**, una zona ampia centinaia di metri quadri dove proprio le correnti d'aria hanno scavato nella superficie enormi cubi. Ma a dare l'impressione di aver lasciato la Terra è anche la **valle dei cristalli**, un'area completamente ricoperta di quarzi. Un'escursione impegnativa è, tutto sommato, il giusto il prezzo da pagare per un biglietto di andata verso un altro Pianeta.

ALERT, IL VILLAGGIO PIÙ SETTENTRIONALE DEL PIANETA

Ad **Alert** vivono circa una decina di persone, tra scienziati e militari. E non c'è da stupirsi, visto che si tratta del luogo abitato – si fa per dire – più settentrionale del Pianeta, situato nella punta più estrema del **Canada**, a soli 817 chilometri dal **Polo Nord**. Fondato nel 1950 come **stazione meteorologica**, questo villaggio è coperto da un manto nevoso per almeno 10 mesi l'anno, con temperature che oscillano tra i **-40 e i 3 gradi centigradi** e per raggiungerlo

è stata realizzata un'unica piccola pista aerea scavata e spianata nel ghiaccio. Con la **notte polare** che incomincia a metà di ottobre e dura fino a febbraio e il **sole di mezzanotte** che sorge dalla prima settimana di aprile per terminare a settembre, Alert è probabilmente il luogo più strategico sulla Terra per osservare l'**aurora boreale**, che qui esplose in tutto il suo surreale splendore.

OJMJAKON, DOVE IL FREDDO È DA RECORD

Se Alert è un autorevole rappresentante dell'ospitalità per l'uomo, **Ojmjakon**, in **Siberia**, detiene il record assoluto, perché qui il termometro ha sfiorato addirittura i **-71°C**, il minimo mai registrato per un centro abitato. Per arrivare in questo villaggio sperduto della **Yakutia**, che ospita circa **800 persone**, servono due giorni d'auto da Jakutsk, la città più vicina, e un passaggio obbligato, da effettuare rigorosamente nel lungo inverno, quando i laghi e i fiumi circostanti sono ghiacciati, attraverso la Strada delle Ossa, così chiamata perché costruita da migliaia di prigionieri provenienti dai Gulag di Stalin, molti dei quali persero la vita durante i lavori. Qui la macchina non si spegne mai, perché difficilmente ripartirebbe, nonostante la vita si svolga in buona sostanza all'interno delle case, tutte riscaldate da un impianto di **carbone**, complici le pochissime ore di luce giornaliera. E se l'acqua viene ricavata dai blocchi di **ghiaccio**, l'alimentazione si regge esclusivamente su **carne e pesce**, posto che le condizioni atmosferiche impediscono la coltivazione. Con la **neve** a fare da protagonista e il **silenzio** a scandire i ritmi lenti di un luogo letteralmente cristallizzato nel tempo, Ojmjakon esercita un indubitabile fascino, ma non è per tutti. In assenza di strutture ricettive, i più temerari troveranno alloggio dai **locali**: saranno loro a scaldare il cuore dei viaggiatori.



Alert, nella regione più remota del Canada
Foto Flickr di Johannes Zielcke



Ojmjakon
Foto Shutterstock di Tatiana Gasich

Garfagnana (Barga)
Foto Shutterstock di BZ Travel





GARFAGNANA, TERRA DI STORIA E TRADIZIONI

**Un paradiso ricoperto da boschi
rigogliosi e solcato da corsi d'acqua**

A cura di Manuela Lapenta

Da sempre meta turistica per eccellenza, scelta da curiosi e viaggiatori provenienti da tutto il mondo, la Toscana nasconde un tesoro singolare, che ancora sfugge al turismo di massa, preservando la sua storia e la sua identità: è la Garfagnana, **un'isola verde dall'anima selvaggia**. Denominata anche **Alta valle del Serchio**, è una regione storico-geografica a sé, che stupisce per la sua varietà di ambienti. Si estende nella provincia di Lucca, coprendo un'altitudine che va dai 130 ai 2000 metri sul livello del mare; a ovest le Alpi Apuane la separano dalla movida della Versilia, a est l'Appennino Tosco-Emiliano le fa da cornice.

Ricoperta da boschi rigogliosi, circondata dalle montagne e solcata da corsi d'acqua, la Garfagnana è **un vero e proprio paradiso** per gli amanti delle attività all'aria aperta: si può passeggiare, andare in bici o a cavallo tra i castagneti, fare trekking nelle faggete in quota, praticare arrampicata sulle maestose pareti di roccia, o dedicarsi agli sport acquatici tra fiumi, laghi e torrenti.

La Garfagnana è anche ricchissima di **gole, grotte e fenomeni carsici**: tra i luoghi più spettacolari ci sono l'**Orrido di Botri**, un canyon scavato dalle gelide acque di torrenti che si insinuano tra le pareti rocciose, o la spettacolare **Grotta del Vento**, risultato di un processo evolutivo iniziato 20 milioni di anni fa e non ancora terminato, che consente a chiunque di ammirare il mondo sotterraneo in assoluta sicurezza.

Le vie della storia e della fede

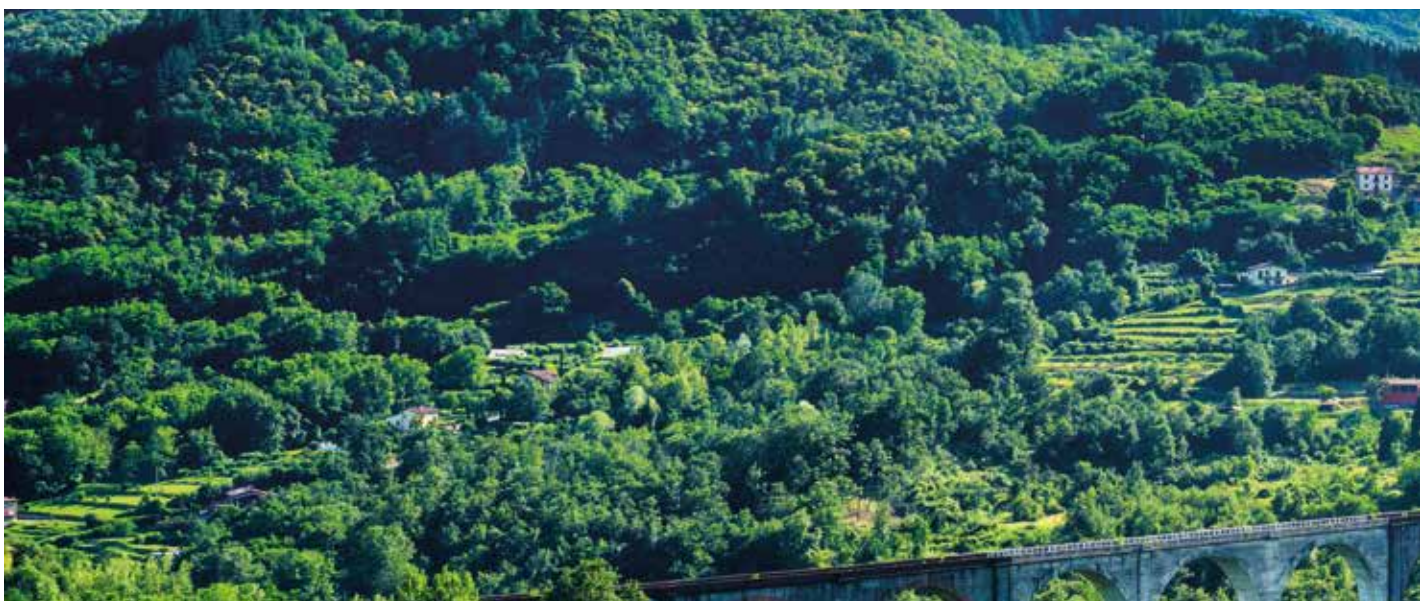
La difficile accessibilità, caratteristica che ha consentito alla Garfagnana di preservare la propria unicità, in passato ha messo a dura prova pellegrini e viandanti, o chiunque dovesse attraversarla per necessità. Da qui passavano, infatti, alcune varianti della **Via Francigena** e di altri itinerari romei: le vie storiche di passaggio oggi sono diventate **percorsi escursionistici o cammini devozionali** di eccezionale bellezza, lungo i quali si possono ammirare le tracce del passato, raggiungere borghi e cittadine, incontrare chiese, eremi e monasteri. Le vie della fede confluivano lungo la direttrice del fiume Serchio per raggiungere Lucca e venerare il **Volto Santo**, conservato nella Cattedrale di San Martino, un crocifisso ligneo policromo di grandi dimensioni, che, secondo la leggenda, non è stato completato dall'uomo, ma da mano divina. Tra i gioielli dell'architettura religiosa di questi luoghi, una menzione speciale va all'**Eremo di Calomini**, una delle dimore più particolari e suggestive della valle, che rappresenta un eccezionale esempio di struttura rupestre e simboleggia l'integrazione tra opera dell'uomo, natura e divino, con tutti gli edifici scavati o appoggiati nella parete rocciosa.

Di borgo in borgo

Per secoli teatro di **guerre di conquista**, la Garfagnana è stata ambita da numerose popolazioni per via della sua posizione cruciale lungo le vie di comunicazione tra nord e sud. Abitata dai Liguri Apuani e dagli Etruschi, poi conquistata da Romani, Longobardi e Franchi, contesa tra Lucchesi, Fiorentini ed Estensi, ha subito le influenze di tutti questi avvicendamenti, ben visibili nelle architetture dei piccoli centri abitati che animano la vita della valle e nelle fortezze che puntellano le distese boschive e le colline. Tra gli esempi meglio conservati di roccaforti difensive ci sono la **rocca di Camporgiano**, il **castello di Sala**, la possente **fortezza delle Verrucole**, e **Castiglione della Garfagnana**, paese fortificato dall'aspetto solenne, costruito in posizione di controllo sulla via che conduce al passo di San Pellegrino. Degni di una sosta, **Barga**, con il caratteristico ponte del diavolo e **Coreglia Antelminelli**, famosa per i "figurinai", gli artigiani che anticamente producevano statuine di gesso.

Dulcis in fundo

Le caratteristiche della valle hanno spinto i garfagnini verso lavori a stretto contatto con la terra, come quello di contadino, pastore e boscaiolo. Questa storica laboriosità ha dato vita a prodotti enogastronomici di eccezionale qualità. Le **castagne**, cibo genuino e sostanzioso che ha nutrito intere generazioni, sono materia prima per la **farina di neccio**, ottenuta dalla macinazione a pietra delle castagne essiccate, che ha recentemente ottenuto il marchio DOP. È l'ingrediente base per la preparazione del **castagnaccio**, dolce tipico, e dei **necci**, focacce utilizzate per accompagnare la ricotta o i formaggi freschi. Dal granoturco macinato nei mulini ad acqua, detto **formentone**, si ottiene la polenta gialla, che viene condita con funghi, carne di maiale, coniglio alla cacciatora o baccalà. Altro prodotto identitario della Garfagnana è il **farro IGP**, che viene usato nelle minestre e nelle torte salate; e poi ancora il **pane di patate**, il **miele** e i **formaggi d'alpeggio**. La carne più utilizzata è quella di maiale, da cui si ricavano il **prosciutto bazzone**, la **mondiola** e il **biroldo**, salumi tipici della Garfagnana; ma sulle tavole trovano spazio anche le trote, famose già al tempo dei Medici.





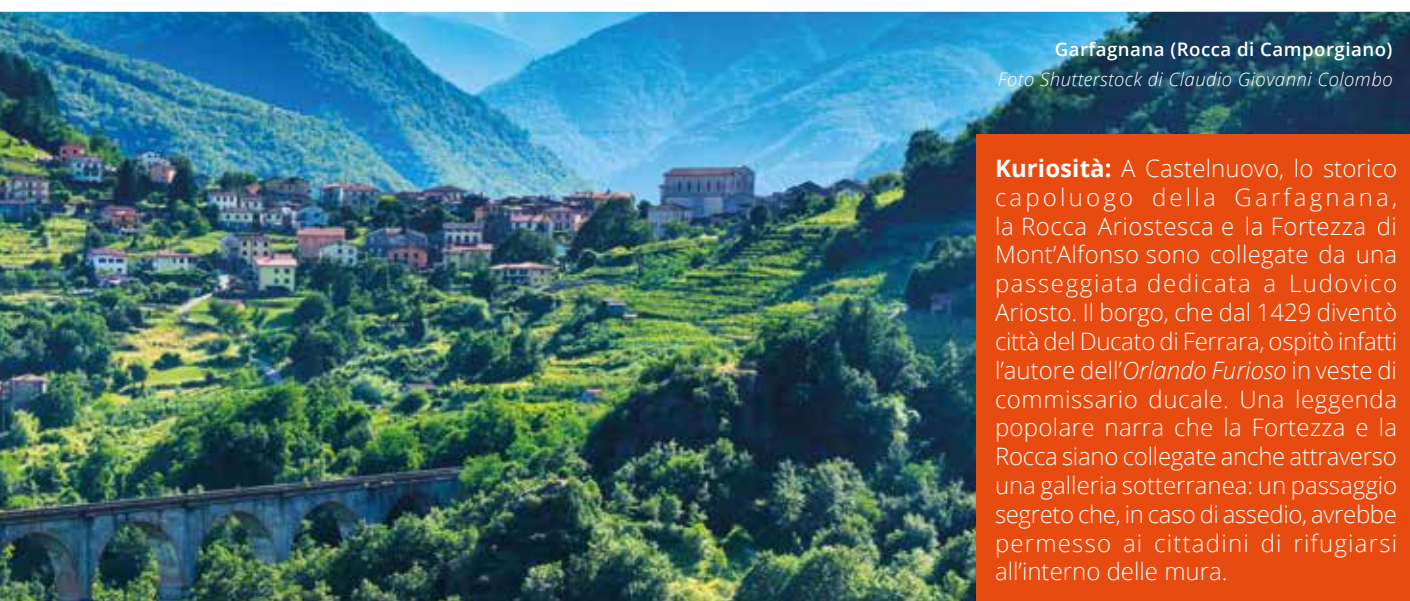
Garfagnana (Coreglia Antelminelli)

Foto Shutterstock di Stevan ZZ



Garfagnana (Fortezza delle Verrucole)

Foto Shutterstock di D_VISIONS



Garfagnana (Rocca di Camporgiano)

Foto Shutterstock di Claudio Giovanni Colombo

Kuriosità: A Castelnuovo, lo storico capoluogo della Garfagnana, la Rocca Ariostesca e la Fortezza di Mont'Alfonso sono collegate da una passeggiata dedicata a Ludovico Ariosto. Il borgo, che dal 1429 diventò città del Ducato di Ferrara, ospitò infatti l'autore dell'*Orlando Furioso* in veste di commissario ducale. Una leggenda popolare narra che la Fortezza e la Rocca siano collegate anche attraverso una galleria sotterranea: un passaggio segreto che, in caso di assedio, avrebbe permesso ai cittadini di rifugiarsi all'interno delle mura.



Veduta aerea di Isola Bella

Foto Shutterstock di saiko3p

ISOLA BELLA, UN GIOIELLO INCASTONATO NEL LAGO MAGGIORE

Diamo uno sguardo da vicino a questa perla delle Isole Borromee

A cura di Fabio Giusti

Isola Bella è una delle principali attrazioni del Lago Maggiore. Un luogo che, forte di una bellezza senza tempo, ha incantato ben più di un artista. Da **Ernest Hemingway**, che ne rimase folgorato al punto da ambientare qui alcuni capitoli di *Addio alle armi*, a Stendhal che, oltre ad aver scritto proprio sull'isola il suo *La certosa di Parma*, amava ripetere che *"Se hai un cuore e una camicia, vendi la camicia e vai a vedere le rive del Lago Maggiore"*. Situada nell'arcipelago delle **Isole Borromeo**, Isola Bella del resto è un vero e proprio gioiello del **barocco italiano**, conosciuta per il suo splendido palazzo e i suoi giardini terrazzati.

Un po' di storia

E pensare che ci sono voluti quasi quattro secoli – e il lavoro di squadra di centinaia di architetti, ingegneri, stuccatori, pittori ed ebanisti – per dar luogo alla straordinaria trasformazione dell'Isola Bella da scoglio abitato da pescatori, con due piccole chiese e qualche orto in luogo di delizie. I lavori iniziarono nel 1632, quando **Carlo III Borromeo** decise di dedicare l'isola a sua moglie **Isabella D'Adda**, da cui deriva il nome "Isola Bella", per poi essere portati avanti dai suoi discendenti, in particolare dal conte Vitaliano VI Borromeo – considerato a tutti gli effetti il fondatore di Isola Bella – che rese l'isola il capolavoro di architettura barocca che è oggi.

Il Palazzo Borromeo

Il cuore pulsante di Isola Bella è senza dubbio il Palazzo Borromeo. Costruito nel XVII secolo, è una magnifica rappresentazione del lusso e dell'**opulenza dell'epoca**. Le sale interne sono riccamente decorate con affreschi, arazzi, mobili antichi e una collezione che include opere di artisti come Luca Giordano e Pieter Mulier. Ogni stanza dell'edificio racconta una storia di eleganza e potere, riflettendo il prestigio della famiglia Borromeo. Una delle attrazioni più affascinanti del palazzo è la **Galleria Berthier**, di fatto un'impressionante esposizione d'arte privata che ospita oltre 130 dipinti. Per gli amanti della Storia, una tappa fondamentale è la **Sala della Musica**, nota anche come Sala della Conferenza di Stresa, a memoria di un incontro avvenuto tra le sue mura fra i capi dei governi italiano, francese e inglese nel 1935, estremo tentativo di evitare lo scoppio della Seconda guerra mondiale.



Foto Shutterstock di Faber1893



Il molo di Isola Bella

Foto Shutterstock di Mojelo

Un rifugio di pace

Isola Bella non è però solo un luogo di interesse storico e artistico, ma anche un **rifugio di pace** e tranquillità. Passeggiando per i suoi giardini, si può godere della quiete interrotta solo dal canto degli uccelli e dal gorgoglio dell'acqua nelle fontane. È un luogo ideale per chi cerca una pausa dalla frenesia della vita moderna, per immergersi in un ambiente di **pura bellezza**. L'isola è facilmente raggiungibile in barca da Stresa, una delle principali città sul Lago Maggiore. Le visite al palazzo e ai giardini, aperte al pubblico da marzo a ottobre, offrono un'esperienza unica indipendentemente dalla stagione.

I Borromeo, già proprietari dell'Isola Madre dal 1501, dal primo ventennio del Seicento con Giulio Cesare III e Carlo III concentrano i propri interessi sull'isola, dando avvio al grandioso progetto che porterà alla creazione del Palazzo e del giardino. Questo intento verrà portato avanti, ampliato e definito da Vitaliano VI, a tutti gli effetti considerato il fondatore dell'Isola Bella. I lavori che hanno portato all'attuale assetto si susseguono senza interruzione anche successivamente durante tutto il Settecento e l'Ottocento, fino ad arrivare al 1948 quando con Vitaliano IX Borromeo vengono costruiti il Salone Nuovo, la facciata settentrionale e il grande molo. Un affascinante percorso tra arte e storia accompagna nelle **oltre 20 sale**. Cuore di Palazzo Borromeo, la **Galleria Berthier** è un mosaico di oltre 130 quadri che include capolavori e alcune copie di grandi maestri del passato del calibro di Raffaello, Correggio, Tiziano, Guido Reni – prassi ricorrente nelle collezioni nobiliari dell'epoca. Ambienti unici sono la Sala del Trono, la Sala delle Regine, il Salone degli Arazzi e le Grotte, nate per stupire gli ospiti trasportandoli in un magico mondo marino.

Dieci terrazze che esplodono di un colore diverso ad ogni fioritura

I giardini di Isola Bella – uno degli esempi di **giardino all'italiana** più antichi del Paese – rappresentano una vera meraviglia botanica. Realizzati tra il 1631 e il 1671 circa con una struttura a terrazze digradanti, offrono una vista mozzafiato sul lago e sulle montagne circostanti.

Ogni terrazza, ornata da statue, fontane e piante esotiche, crea un'atmosfera di bellezza naturale e di armonia.

Il **Teatro Massimo**, situato al centro dei giardini, è una delle sue strutture più iconiche. Questo anfiteatro all'aperto è decorato con statue che rappresentano segni zodiacali e figure mitologiche, grandi obelischi e fontane che si integrano perfettamente con la ricca vegetazione. Oltre a offrire una **vista panoramica indimenticabile**. Tutto attorno al teatro, un tripudio di **piante rare**: la Canfora secolare, la Gunnera manicata – le cui foglie possono raggiungere i 2 metri di diametro – la profumatissima Olea Fragrans, la rarissima Halesia Diptera con i suoi fiori che sembrano fiocchi di neve, l'Anice stellato, il Pino messicano. Incanta durante la fioritura il Parterre delle azalee ed è una gioia per gli occhi il **Giardino d'Amore**, composto da siepi di bosso che creano un ricamo verde visibile dall'alto delle terrazze. Camelie, spalliere di rose a maggio, oleandri in giugno, e agrumi e ortensie paniculate in piena estate accendono il giardino all'italiana dell'Isola Bella, in cui vivono anche dei **pavoni bianchi** in totale libertà. Dal 2002 i giardini dell'Isola Bella, insieme a quelli dell'Isola Madre, fanno parte del prestigioso circuito della Royal Horticultural Society, antica e rinomata istituzione di orticoltura nata nel Regno Unito nel 1804.



Veduta dei giardini pensili di Isola Bella

Foto Shutterstock di saiko3p





PESCOCOSTANZO, SULLE VETTE **DELL'APPENNINO**

L'incantevole borgo abruzzese col merletto nel cuore

A cura di Valerio Piozzo

Andare in vacanza per rigenerarsi in uno di quei borghi da cartolina, di quelli incastonati nella natura, dove il tempo sembra essersi fermato, da visitare in qualunque periodo dell'anno e in grado di accontentare davvero tutti. Uno di quei luoghi annoverati tra i **Borghi più belli d'Italia**, dove si può tornare in armonia con la propria anima visitando edifici ricchi di storia e di fede, immergendosi nella natura, praticando sport, assaporando prodotti locali e piatti della tradizione o semplicemente perdendosi, per ritrovarsi, tra incantevoli stradine acciottolate.

Tutto questo – e molto altro – è **Pescocostanzo**, un paese piccolo piccolo nell'entroterra abruzzese, lontano dal turismo di massa e così vicino a quel bisogno di pace, di bellezza e di meraviglia di cui tutti noi abbiamo bisogno.

Pescocostanzo è un paesino alle pendici del monte Calvario e della Maiella, situato sull'**altopiano delle Cinquemiglia**. Nelle stagioni fredde si trasforma in un vero e proprio presepe,

con la neve che ammantava i tetti e le piazze in un'atmosfera incantata. Gli amanti degli sport invernali qui troveranno un'offerta eccezionale per praticare sci, snowboard e persino snowkite con gli aquiloni da traino. Il borgo, infatti, è una delle cinque località sciistiche che formano il **comprensorio dell'Alto Sangro**, con 110 chilometri di piste battute tra Barrea, Pescasseroli, Roccaraso, Rivisondoli e, appunto, Pescocostanzo.

Nei periodi più caldi, invece, la natura sboccia con i suoi colori e i suoi profumi lungo le stradine e sui **balconi fioriti**, garantendo il clima ideale per escursioni nelle riserve naturali, come quella del Bosco di Sant'Antonio, e per picnic all'aria aperta.

E se questo ancora non basta, aspettate di conoscere la storia, i monumenti e le antichissime tradizioni di Pescocostanzo, il **"paese dei fili intrecciati"**.



Un intreccio di storie e tradizioni

Sembra che Pescocostanzo sia stato fondato nel X secolo, ma c'è dall'XI che compare tra i possedimenti diretti dell'Abbazia di Montecassino.

Da subito assunse una funzione eminente nel territorio, ma c'è un giorno preciso che cambiò per sempre la storia del paesino. È il **5 dicembre del 1456**, il giorno nefasto in cui gran parte dell'Italia centro-meridionale venne sconvolta da quello che è considerato il più forte terremoto italiano del II millennio.

Da questa tragedia Pescocostanzo si rialzò e cambiò il proprio assetto urbanistico. Il resto lo fece la vicinanza con l'**antica via degli Abruzzi**, in quei secoli crocevia fondamentale tra Firenze e Napoli. È così che una fitta colonia di maestranze lombarde si insediò a Pescocostanzo, aiutando nella ricostruzione e portando con sé un ricco patrimonio di saperi.

Quello tra il borgo e l'artigianato è un connubio che resiste ancora oggi; le stradine del centro storico sono popolate da botteghe e laboratori e, ogni anno, nelle prime settimane di settembre, si commemora la "**Festa degli antichi mestieri**", mostrando a turisti e residenti i lavori con la filigrana d'oro, il ferro battuto, il merletto a tombolo, il legno intagliato e la ceramica. Durante la festa viene rievocata la visita della marchesa Vittoria Colonna nel 1535 con un corteo di figuranti in abiti tradizionali, danze popolari, degustazioni enogastronomiche locali e soprattutto con loro, i maestri dell'artigianato, come acquaioli, merlettai, calzolai, erboristi, pastori e canestrai.

Passeggiando per le vie del centro storico, oltre alle botteghe, è possibile ammirare **palazzi storici** come i secenteschi palazzi Fanzago e Grilli mentre, tra i luoghi di culto, è doverosa una visita a uno dei simboli indiscussi della città, la **Basilica di Santa Maria del Colle**, costruita sulle rovine della precedente Basilica dopo il terremoto del 1456. Da non perdere sono anche la Chiesa della Madonna delle Grazie e due bellissimi eremi fuori dal centro, quello di Sant'Antonio di Padova e quello di San Michele.



Pescocostanzo - Piazza Municipio

Foto Shutterstock di Giambattista Lazizzera

L'antica arte del merletto a tombolo

È difficile spiegare con le parole l'importanza che **l'arte del merletto a tombolo** riveste per la cultura e il tessuto sociale di Pescocostanzo. Per le vie della città sono ancora molte le mani sapienti che si cimentano in quest'arte tramandata di generazione in generazione e che continua ad essere insegnata ai bambini.

Per preservare questa antica tradizione, il Comune ha istituito, all'interno di Palazzo Fanzago, la **Scuola per il Tombolo** e la **Mostra Museo Mercato dell'Artigianato**. La scuola forma artigiani professionisti grazie a un programma didattico per tutte le fasi della lavorazione: dal disegno alla stampa, dalla scelta del tessuto fino alla produzione vera e propria. Nel museo, invece, è allestita una sezione illustrativa delle fasi e degli strumenti necessari alla realizzazione del merletto a tombolo.

Inoltre, sono custoditi pezzi unici di merletti provenienti da collezioni private e da corredi ecclesiastici, alcuni risalenti al Settecento. Punto centrale della mostra è una composizione recente, chiamata "Colazione del Principe". Consiste in una tavola allestita con alcuni dei prodotti artigianali più rappresentativi di Pescocostanzo. La tavola è ovviamente apparecchiata con il merletto a tombolo, mentre le tazzine sono in ceramica di Castelli e il supporto delle tazze è realizzato in filigrana d'argento.



Il tombolo, lo strumento tradizionale usato per la realizzazione di pizzi e merletti

Foto Wikimedia Commons di Blahedo

**HB BETTOJA
HOTELS**



Ospitalità e tradizione in pieno centro storico di Roma

Hotel Nord Nuova Roma, Via G. Amendola, 3



Hotel Mediterraneo, Via Cavour, 15



Hotel Massimo d'Azeglio, Via Cavour, 18



Hotel Atlantico, Via Cavour, 23





Lo storico Nasone del Circo Massimo

Foto Shutterstock di lucarista

I NASONI DI ROMA

Una storia di **acqua e ingegno** lunga **150 anni**

A cura di **Carolina Tocci**



Sono uno dei simboli indiscussi della Città Eterna – Colosseo a parte – e, soprattutto in estate, vengono cercati e agognati da turisti e locali. Parliamo dei nasoni, le **tipiche fontanelle romane** dalla forma cilindrica, caratterizzati da una cannella ricurva verso il basso che ricorda un lungo naso all'ingiù.

La storia dei nasoni risale al XIX secolo quando l'allora sindaco di Roma, Luigi Pianciani, prese una decisione rivoluzionaria: fornire un **sistema di distribuzione dell'acqua pubblica** per favorire l'igiene e garantire la salute dei cittadini.

La soluzione venne individuata nell'adozione di fontanelle di acqua potabile da posizionare lungo le strade e le piazze e così, a partire dal 1874, vennero installati i primi nasoni in ghisa, imponenti e robusti, simboli tangibili dell'impegno di quella Giunta per il benessere comune. Ma c'era un altro motivo, di matrice più pratica, che spinse Pianciani a volere l'installazione di queste fontane: i nasoni servivano da **sfogo alla rete idrica** di Roma, al tempo particolarmente copiosa: un modo utile e allo stesso tempo ingegnoso per ridurre la pressione dell'acqua ed evitare le rotture delle tubature. Col passare degli anni, l'ottone ha sostituito la ghisa, ma senza snaturare l'iconica struttura delle fontanelle di Roma, la cui **semplicità del meccanismo di erogazione** riduce notevolmente i bisogni di manutenzione.

I primi nasoni installati erano diversi da quelli che vediamo oggi in giro per la città, con una sola bocchetta liscia; avevano infatti tre eleganti cannelle a forma di drago. Tuttavia, è possibile ammirare uno dei rari esemplari a tre bocchette in via della Cordonata, nei pressi del Quirinale.

Simbolo di ricchezza e condivisione delle risorse

Dalla forma più discreta e dai tratti popolari, rispetto alle fontane monumentali che adornano Roma, i nasoni assolvono a un compito decisamente più pratico, incarnando il **senso di comunità** e ospitalità della Città Eterna, e, con la loro diffusione capillare, garantiscono a tutti il diritto di accesso all'acqua in modo gratuito.

Quest'anno, poi, ricorre il **150° anniversario** dei nasoni e, per promuovere la conservazione e la valorizzazione delle caratteristiche fontanelle dell'acqua di Roma come parte integrante del patrimonio urbano, Acea ne ha installati tre nei pressi del Colosseo. Garantire che questi tesori rimangano una risorsa vitale per le generazioni future sarebbe un tributo adeguato all'impatto fondamentale che hanno avuto sul territorio capitolino.

Ancora oggi, infatti, i **2800 nasoni** presenti in città vanno oltre la funzione pratica di fontanelle dell'acqua, rappresentando un simbolo della condivisione delle risorse di una comunità.

Kuriosità: Acea ha creato l'app Waidy Wow, una guida digital che indica i punti di approvvigionamento più vicini, tra cui fontanelle, case dell'acqua e nasoni. Contribuisce inoltre a ridurre l'impatto ambientale e tiene aggiornati quotidianamente gli utenti su tutte le notizie e le novità in ambito green.

IL CAMMINO DELL'INTREPIDO LARTH

Itinerario etrusco tra Orvieto, Bolsena e Civita di Bagnoregio

A cura di **Barbara Balestrieri**

Era un **guerriero etrusco** vissuto nel V secolo **Larth**, detto "l'intrepido" per il suo proverbiale coraggio. Rispettato e onorato dalla comunità di **Velzna**, l'attuale **Orvieto**, si ritagliò il suo posto nella storia sbaragliando nemici e combattendo in prima linea nelle milizie, al punto da guadagnarsi una sepoltura eroica nella necropoli urbana del Crocifisso del Tufo, suggellata da una tomba imponente e da un **cippo funerario** oggi visibile nel **Museo Claudio Faina** della città, in piazza Duomo. Un polo che rappresenta non solo una meta di interesse archeologico, ma anche il **traguardo** del nuovo e immersivo itinerario di **trekking**, inaugurato a ottobre 2023, che del guerriero ispiratore, nonché simbolo del luogo, porta il nome.



Un anello nel cuore verde d'Italia

Percorso ad anello lungo **60 chilometri**, il Cammino di Larth valorizza la scoperta del prezioso triangolo formato da **Orvieto**, **Bolsena** e **Civita di Bagnoregio**, icone senza tempo della Tuscia congiunte così, fisicamente e idealmente, da un filo rosso che rende omaggio alla ricchissima identità di questo territorio a cavallo tra Umbria e Lazio e ai suoi valori artistici, culturali, naturalistici ma anche spirituali. La prima tappa, infatti, ricalca il tracciato originario compiuto nel **1263**, secondo la tradizione religiosa, per trasferire nella città del Duomo il Sacro Lino del **Miracolo Eucaristico di Bolsena**. Ciononostante, il cammino mantiene una vocazione laica ed **escursionistica**, votata all'esplorazione di alcuni siti di grande attrattiva e di **importanza comunitaria**, dal pozzo di San Patrizio alla Basilica di Santa Cristina di Bolsena, fino alla valle dei calanchi, scenografia crepuscolare di impensabile bellezza in cui si staglia la "Città che Muore",

Civita di Bagnoregio.

Accessibile a tutti, **principianti** inclusi, il Cammino di Larth si snoda attraverso antiche strade romane, tratti della via Francigena e della via Romea Germanica, senza mai superare i 600 metri sul livello del mare, il che lo rende privo di particolari insidie e percorribile in ogni stagione dell'anno. Un motivo di richiamo non indifferente per turisti e appassionati, come sottolineato nel corso della sessantesima edizione del **TTG Travel Experience di Rimini**, che ha sancito il battesimo dell'itinerario.

Da programma, servono **tre giorni** per completarlo, ma tempi e pernottamenti notturni sono nelle mani dei viandanti: i più tradizionalisti potranno affidarsi alle precise insegne senza indugiare oltre, mentre i meno rigorosi potranno decidere di perdersi – e ritrovarsi – nel cuore verde d'Italia.



Panoramica di Civita di Bagnoregio

Foto Shutterstock by Milask50

Da Orvieto a **Bolsena**

Distanza: 21 Km

Difficoltà: media

La **partenza** è dalla città millenaria che si erge su una rupe di **tufo**, contraddistinta dal maestoso Duomo, capolavoro del gotico italiano: è qui, presso il Museo Faina, che si ottiene la **credenziale** per cominciare il percorso, lo stesso che – seppur in senso opposto – seguì la solenne processione del 1263 per accompagnare il Corporale da Bolsena a Orvieto, e che è oggi suddiviso in tre sentieri segnalati dal **CAI** con i numeri 821, 810 e 812. In giornata si arriva a **Bolsena**, cinta dalla cornice esclusiva dell'omonimo **lago** dalle acque smeraldine e dominata dalla **rocca Monaldeschi**, dimora della famiglia orvietana che per oltre un secolo controllò il territorio.



Da Bolsena a **Civita di Bagnoregio**

Distanza: 19 Km

Difficoltà: media

Si riparte assaporando la più longeva e amata tra le strade d'Europa, la **via Francigena**, che per sei chilometri farà compagnia ai viandanti, fino al **Parco di Turona**, sito archeologico e naturalistico immerso nel paesaggio verdeggiante tipico dei monti Vulsini. Boschi e pascoli saranno quindi i protagonisti assoluti del percorso, per poi lasciare spazio allo spettacolo dei **calanchi** e allo scenario surreale rappresentato da Civita di Bagnoregio – **"la Città che Muore"**, nelle parole dello scrittore Bonaventura Tecchi che vi trascorse la giovinezza –, risultato di fenomeni di **erosione** e per questo sempre in (impossibile) equilibrio sulla sua **collina** d'argilla, tanto fragile da sembrare sgretolarsi a ogni sguardo. Accessibile tramite un'unica via in cemento, il decadente, mistico borgo sospeso nel vuoto ripaga qualsiasi sforzo.





Da Civita di Bagnoregio a Orvieto

Distanza: 19 Km

Difficoltà: media

Il cammino di ritorno si snoda su un tratto di **via Romea Germanica**, in aperta campagna, per poi esaurirsi con i sentieri CAI identificati dai numeri 815 e 821. Così, una passeggiata tra storia e natura conclude l'itinerario, che, come vuole l'anello, termina nell'esatto punto della partenza, in **piazza Duomo**, al Museo Faina, dove gli escursionisti potranno ricevere **l'attestato del cammino**, in modo da conservare un ricordo – di certo non l'unico, ma il solo tangibile – di un'esperienza che, ad oggi, ha già conquistato centinaia di adesioni, mostrando anche la sua capacità di ergersi a modello di promozione **interregionale**, grazie a una formula in cui scoperta lenta del territorio e sostenibilità si fondono indissolubilmente.

Uno dei caratteristici vicoli di Civita di Bagnoregio

Foto Shutterstock di Michele Alfieri



Kuriosità: Il Cammino di Larth è nato come iniziativa privata voluta da Luca Sbarra ed Emanuele Rossi, due guide escursionistiche, e da Claudio Lattanzi, titolare di Intermedia Edizioni, casa editrice che all'itinerario ha dedicato una guida ad hoc, completa di un elenco delle convenzioni in atto con le attività che collaborano al progetto offrendo prezzi agevolati per i viandanti e ricca di approfondimenti sui numerosi siti di interesse lungo la strada. Un invito a lasciarsi stupire dalle meraviglie nascoste che il Bel Paese non smette mai di offrire – basta solo sapersi fermare.



PARAPENDIO, L'ARTE DI VOLARE TRA LE NUVOLE

Lo sport nato per esaudire il sogno più antico dell'uomo

A cura di Alessia Marzano

Ce lo insegnano i sogni d'infanzia di quando, rapiti, leggevamo le avventure di Peter Pan o la leggenda di Dedalo e Icaro: **volare** è il desiderio nascosto di molti. Esiste un modo per avvicinarsi a questo sogno, uno sport che ci permette di **librarsi in aria** e guardare ogni cosa dall'alto: il parapendio. Ma di che cosa si tratta e qual è la storia di questo sport? Il parapendio ha una storia relativamente recente. Nasce

infatti negli anni Sessanta, quando alcuni appassionati di volo iniziano a sperimentare dei **paracadute modificati** per poter volare più a lungo e controllare la discesa. L'idea era semplice: partire da un'altura e sfruttare le correnti ascensionali. Col tempo, queste attrezzature sono state perfezionate, trasformando il parapendio in un'attività sicura e accessibile.



Dalla teoria alla pratica

Il processo inizia con una buona dose di preparazione e allenamento. Per prima cosa, bisogna frequentare una **scuola di volo**, dove si impara non solo a manovrare il parapendio, ma anche a capire le condizioni meteorologiche e a gestire eventuali situazioni di emergenza. L'addestramento include lezioni teoriche e ore di volo, sempre accompagnati da un istruttore.

Una volta completato il corso, si è pronti per **librarsi in aria** in autonomia. Il volo parte solitamente da un'altura, come una montagna o una collina. Dopo aver disteso il parapendio a terra e averlo collegato all'imbracatura, si corre giù per il pendio fino a quando la vela non si riempie d'aria, e si inizia a volare.

L'attrezzatura base per il parapendio comprende la vela (realizzata in tessuto sintetico molto resistente e leggero), l'imbracatura, il paracadute di emergenza e il casco.

Per i più esperti, esistono anche **competizioni di parapendio**, dove i piloti devono percorrere determinati percorsi nel minor tempo possibile, sfruttando al meglio le correnti e le condizioni atmosferiche.

Alcuni appassionati scelgono invece il volo di cross-country, che consiste nel coprire lunghe distanze, spesso oltre i 100 chilometri, spostandosi da una termica (vengono definite così le bolle o le colonne d'aria calda che salgono) all'altra.

I MUSEI SCIENTIFICI IN ITALIA

TECNOLOGIA E INTERAZIONE AL SERVIZIO DELLA CONOSCENZA

A cura di Marco Mogetta



Museo Rovereto, Palazzo Schardt Lungoleno
Foto di Wikimedia Commons



Contenuti digitali
in esclusiva per te

Durante l'epoca ellenica, dopo avere seguito Alessandro Magno fino ai confini del mondo, il fedele L'agide, proclamatosi Tolomeo I, torna ad Alessandria d'Egitto e ordina la costruzione di un edificio dedicato alle figlie di Zeus, le Muse. Dopo il Faro e la Biblioteca, la città ospita così anche il **primo museo** della storia, con l'intento di offrire agli studiosi di tutto il mondo un luogo in cui confrontarsi per il bene superiore della **conoscenza**: una visione destinata a resistere fino ai nostri giorni.

Oggi, per museo, si intende un'istituzione senza scopo di lucro che tutela, interpreta ed espone ogni forma di patrimonio materiale e immateriale umano, per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze.

Rispetto alla storia moderna, i musei contemporanei non sono più solo legati ad arte e passato, ma abbracciano moltissimi campi diversi, dall'etnografia al modellismo, fino all'oceanografia.

In quest'ottica i musei tecnologici o scientifici si basano

sull'analisi del progresso per mezzo di **soluzioni esperienziali** alla portata di tutti. Un modo sempre più **interattivo** di scoprire e conoscere, magari divertendosi. Nel nostro Paese si contano **numerose eccellenze**, che possono essere considerate obiettivi principali di un viaggio o intriganti divertivi per un itinerario alternativo e stimolante per tutta la famiglia. Tra questi, ne abbiamo selezionati alcuni che vi consigliamo di visitare.

Il Museo Civico di Rovereto

Nato nel 1851 – e quindi tra i più antichi musei italiani – il Museo Civico di Rovereto ha nel tempo lasciato alle spalle la dimensione di mero contenitore di testimonianze prestigiose, per accogliere una visione più aperta, che lo ha reso sempre più legato al territorio e ai suoi abitanti. La Fondazione che lo ha istituito attua infatti da tempo una strategia di "musealizzazione diffusa" che l'ha portata

a muoversi con efficacia sul territorio, varcando i confini istituzionali delle sale museali.

Fuori dai palazzi della città, ma sempre sotto la **cappa museale**, è quindi possibile andare alla scoperta delle orme dei dinosauri presso i Lavini di Marco, alle pendici del monte Zugna o godersi le iniziative ospitate presso la **Sperimentarea** nel bosco di Rovereto, dove archeologia e attività naturalistiche vengono fruite all'aria aperta, in compagnia di api e testuggini. Dopo la prima fase ottocentesca asburgica e poi quella post-bellica, la vocazione del museo è oggi orientata verso astronomia, scienze della terra, robotica e botanica, senza dimenticare ovviamente il legame con l'archeologia. Alle collezioni permanenti e alle mostre itineranti si aggiungono anche le esperienze immersive offerte dal planetario.

II MUSE di Trento

Incastonato nella maestosa cornice delle Alpi, il MUSE di Trento è uno splendido e imponente edificio progettato da **Renzo Piano** in cui vengono condotte attività di ricerca scientifica in ambito naturalistico con notevole attenzione a **biodiversità** e **cambiamento climatico**. Oltre ai sei piani che ospitano le collezioni permanenti e le mostre, il MUSE offre anche un orto e un biotopo, uno specchio d'acqua diverso in ogni stagione dove sono ospitate piante acquatiche rare e, in alcuni casi, addirittura estinte. Ogni zona consente ai visitatori di fare liberamente e in prima persona numerosi esperimenti, nonché di scoprire progetti dal respiro nazionale e internazionale. L'ideale è iniziare la visita dall'ultimo piano, sfidando lo sguardo delle migliaia di creature esposte sul vertiginoso spazio del **Big Void**.



Il Museo Galileo di Firenze

Scrigno di una delle più imponenti collezioni di strumenti tecnici del mondo, il Museo Galileo di Firenze, ospitato presso **Palazzo Castellani**, è ovviamente dedicato per buona parte alla vita e all'opera del famoso scienziato pisano. Oltre agli archivi e alle immense collezioni tecniche, il museo vuole oggi offrirsi come punto di incontro tra presente e passato. Esplicativa in questo senso all'interno del programma **Colazione al museo**, la riscoperta di segreti e tecniche artigiane dei lavori del passato, per rinsaldare legami analogici in questa epoca di tsunami digitali.

Da Torino a Siracusa, passando per Milano

Sempre seguendo le orme dei giganti è possibile frequentare il Tecnoparco siracusano **Museo di Archimede**, dedicato alle invenzioni del genio siceliota, su cui spiccano ovviamente gli specchi ustori, così come a Milano ci si può lasciar sorprendere dalle macchine ospitate nel **Leonardo Interactive Museum**, dove sono state ricostruite molte delle più iconiche invenzioni del genio toscano, da quelle progettate per la guerra a quelle volanti, che i visitatori potranno toccare con mano e, in alcuni casi, testare in prima persona. Per lo studio e la contemplazione delle stelle, infine, la scelta migliore è quella del **Museo interattivo dell'Astronomia** e dello Spazio "Attilio Ferrari" di Infini.to a Torino, dove è possibile addentrarsi in profondità alla scoperta dei segreti dell'universo, sempre nel rispetto della filosofia di una sperimentazione diretta ed efficace.

TRE MOSTRE IMPERDIBILI DELLA STAGIONE AUTUNNALE MILANESE

A cura di **Giulia Mariani**

Un autunno denso di iniziative artistiche, quello che vede Milano luogo eletto per tre mostre fra le più interessanti della stagione. La prima è dedicata al dolore figurativo di **Edvard Munch**, un'altra alla materialità non conforme delle sculture di **Niki de Saint Phalle** e la terza alla fotografia sistemica di **Ugo Mulas**.

Munch. Il grido interiore

Dal 14 settembre 2024 al 26 gennaio 2025, Edvard Munch atterra a Milano, per la prima delle due tappe italiane della retrospettiva a lui dedicata, organizzata da **Palazzo Reale di Milano** e **Arthemisia** in collaborazione con il **museo MUNCH di Oslo**. Oltre un centinaio le opere esposte, in un racconto visivo struggente di una biografia tutt'altro che ordinaria. Antesignano dell'**Espressionismo europeo** e padre di quel simbolismo ottocentesco denso di significati altri, più profondi e difficilmente accessibili a tutte le emotività, Munch sviscera l'**inquietudine** e il dolore, va in profondità nel suo vissuto personale e in quello collettivo per riportare sulla tela la quintessenza dell'umanità. Un'esistenza **struggente**, tra amori sofferti e perdite premature, alcolismo e malattia mentale, è stata il fattore scatenante della sua poetica dai **colori forti**, i volti senza sguardo e il paesaggio stralunato: il grido interiore di Edvard Munch.

Edvard Munch
Starry Night - 1922-1924
Oil on canvas, 80,5x65 cm
Photo © Munchmuseet



Le sinuosità di Niki da Sante Phalle

Dal 5 ottobre 2024 al 16 febbraio 2025, il Mudec ospita la prima mostra in un museo civico italiano dedicata all'avanguardista **Niki de Saint Phalle**, in collaborazione con la Niki Charitable Art Foundation.

L'esposizione accoglie oltre **110 opere**, alcune di grandi dimensioni, accompagnate da materiali video, carta e abiti della maison Dior, in ricordo del suo passato da **modella**. Proprio a partire da questo si muove il suo personale approccio all'arte. Niki de Saint Phalle ha fatto proprio il concetto di **trasposizione artistica del vissuto**, declinandolo in modo alternativo rispetto a Munch o altri grandi artisti del XIX e XX secolo: le sue opere non esprimono infatti il dolore, ma la **rabbia sociale**. Le discriminazioni a cui ha assistito e gli abusi subiti nel corso della vita, hanno trovato spazio nelle grandi forme delle sue sculture, ma in una prospettiva ribaltata, non rabbiosa. Le sue opere sono un **condensato di gioia**, tra colori e sinuosità, e rileggono in senso inclusivo l'affermazione individuale del **corpo femminile** sfidando, forti di un'audace componente materica e di una corporeità densa, gli **stereotipi di genere**.

Niki de Saint Phalle

Le Trois Graces / Le tre Grazie 1995-2002

© 2024 NIKI CHARITABLE ART FOUNDATION

All rights reserved. Photo: Katrin Baumann



Ugo Mulas. L'operazione fotografica

Dal 10 ottobre 2024 al 2 febbraio 2025, a Palazzo Reale è in corso anche l'esposizione *Ugo Mulas. L'operazione fotografica*, organizzata da Palazzo Reale e **Marsilio Arte**, in collaborazione con l'**archivio Ugo Mulas**. La mostra è una delle più ampie e dettagliate mai realizzate sull'artista, allestita proprio nella città che era il nucleo narrativo principale di Mulas. Oltre **250 le fotografie** esposte, gran parte delle quali **inedite**, a rappresentare un grande fermo immagine dell'**Italia tra gli anni Quaranta e Settanta** del Novecento, tra personalità di spicco del mondo della cultura e dello spettacolo – da Giorgio De Chirico a Eugenio Montale, Oriana Fallaci, Giorgio Strehler – ed evoluzione urbanistica delle città. Un percorso espositivo che libera, pian piano, il profilo di un fotografo completo, eclettico, che ha avuto la genialità e l'occhio critico per catturare e raccontare intensamente le molteplici sfaccettature di un Paese che stava cambiando.

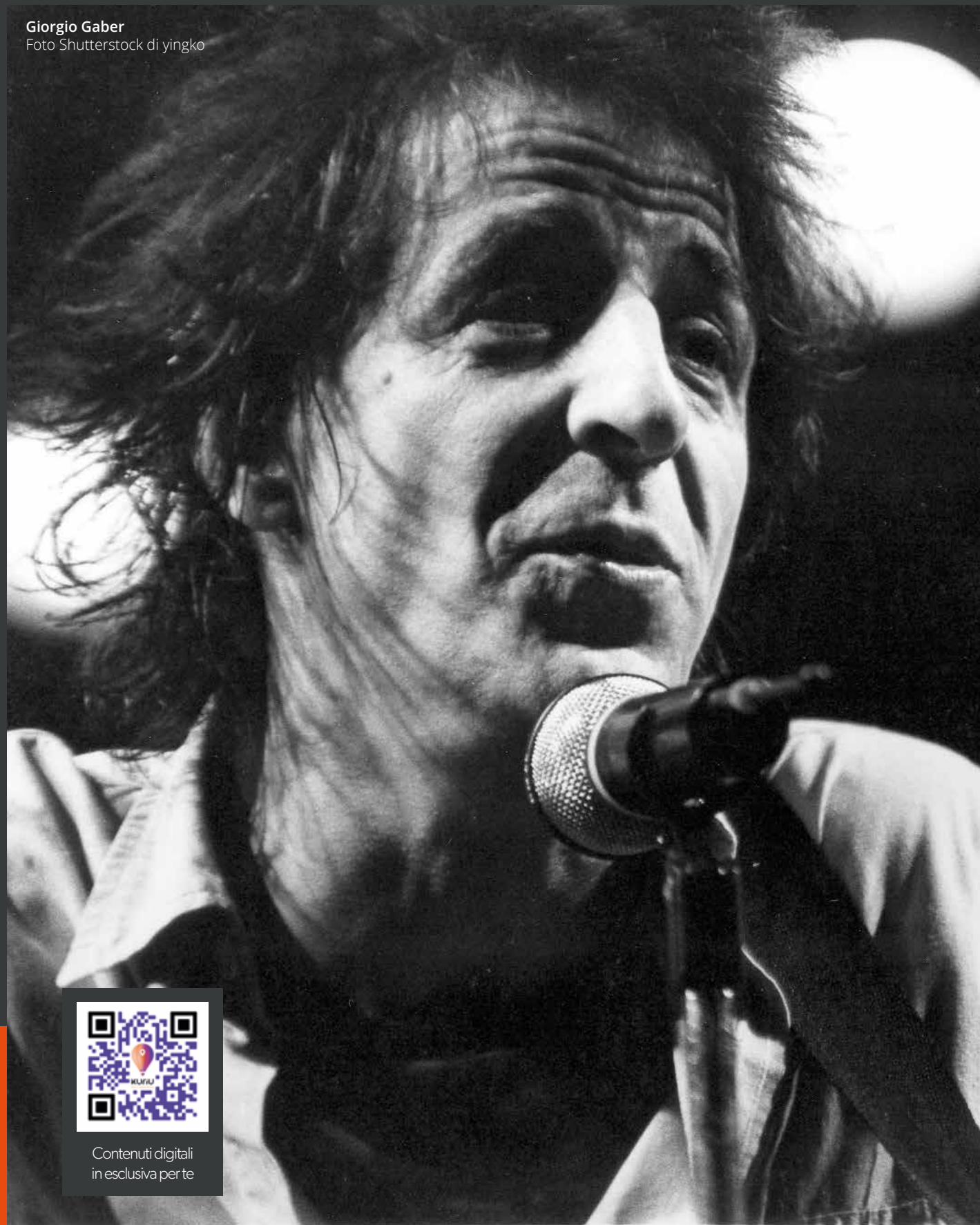
Ugo Mulas, Oriana Fallaci, 1964;

Fotografie Ugo Mulas © Eredi Ugo Mulas.

Tutti i diritti riservati.

Courtesy Archivio Ugo Mulas, Milano–Galleria Lia Rumma, Milano/Napoli.

Giorgio Gaber
Foto Shutterstock di yingko



Contenuti digitali
in esclusiva per te

BREVE STORIA DEL TEATRO CANZONE

Musica e parole tra impegno e leggerezza

A cura di Fabio Giusti

La definizione più calzante del concetto di Teatro Canzone non può che essere quella fornitaci da colui che il termine lo ha coniato, ovvero **Sandro Luporini**. Pittore, partner artistico e amico di una vita di Giorgio Gaber, Luporini dice che «*Il Teatro Canzone è un genere espressivo legato alla teatralità, alla parola e alla musica. La sua struttura è costituita da un'alternanza di canzoni e monologhi o, più precisamente, di parti cantate e recitate che ne caratterizza la specificità e, al tempo stesso, lo definisce come genere teatrale autonomo*».

Una prosa «d'evocazione»

Un'altra caratteristica peculiare e originale del Teatro Canzone riguarda un tipo di prosa che gli stessi Gaber e Luporini hanno definito «d'evocazione». In pratica l'attore, senza l'ausilio di oggetti reali – il più delle volte basta infatti il **palcoscenico e una sedia** – né tanto meno di altre persone in scena, riesce a far vivere, nell'immaginario dello spettatore, situazioni, personaggi e storie, proprio come se accadessero «qui ed ora». Le canzoni o le parti cantate si inseriscono in maniera coerente nel tema dello spettacolo, pur trattandolo da **differenti angolazioni**.

L'incontro di due arti

La struttura dello spettacolo così delineata si avvale quindi dell'alternanza di linguaggi diversi che garantiscono comunque un filo di rigorosa continuità all'articolazione del tema, conferendo in tal modo al Teatro Canzone un carattere di **assoluta originalità** nell'ambito della cultura teatrale.

Il Teatro Canzone scaturisce dunque dall'incontro di due arti: è un solo performante che riassume in sé doti da attore e da musicista-cantante allo stesso tempo. La terza peculiarità è che le parti cantate e recitate si ispirano e si interrogano sulle condizioni del **mondo contemporaneo**. Ciò non esclude che si possano raccontare episodi riguardanti il passato, purché il riferimento all'oggi sia palese.

Giorgio Gaber

Owio che parlare di Teatro Canzone equivale a parlare di Giorgio Gaber che, questo genere, nei primi anni Settanta lo ha praticamente inventato. Giorgio Gaber che, eclettico e geniale, ha rivoluzionato il concetto stesso di cantautorato in Italia. Strano, se pensiamo a come le sue origini artistiche affondassero nel genere musicale che forse più appare antitetico rispetto al Teatro Canzone: il **rock and roll**. Certo, in una sua versione primigenia, con cui il nostro, nella seconda metà degli anni Cinquanta, scimmiettava Elvis in un localino minuscolo a pochi passi dal Duomo di Milano. Con Gaber c'erano Enzo Jannacci – il sodalizio tra i due sarà poi lungo e fruttuoso –, Luigi Tenco e un giovanissimo **Adriano Celentano**.



La facciata del Teatro Piccolo di Milano, culla del Teatro Canzone
Wikimedia Commons di Pino D'Amico

La svolta de *Il signor G*

Poi venne la TV, il grande successo popolare con canzoni come *Torpedo blu*, *Non arrossire* e *La ballata del Cerutti*. Sono gli anni Sessanta, quelli in cui Gaber frequenta regolarmente Sanremo, Canzonissima e persino il Festival di Napoli. Fino al 1970, quando l'autore, insieme a Luporini, si lancia all'esplorazione di **nuovi territori** e, soprattutto, alla scoperta di nuovi spazi che, da quel momento in poi, coincideranno in maniera sistematica con il teatro. Lo spettacolo che segna la svolta si chiama *Il signor G*. La scrittura è compatta, rigorosa e priva di sbavature; il modello del r cital francese alla Brel-Montand-B caud tenuto ben presente. Ma la fisicit  di Gaber, il suo continuo altalenare fra ironia e lucidit , fra **drammaticit  e leggerezza**, fa gi  la differenza. Lungo l'esile trama di un signor qualunque fotografato dalla nascita alla morte, Gaber si porta dietro tutto il mestiere maturato fin l  e insieme si lascia definitivamente alle spalle quella "simpatia" ammiccante che tanto aveva fatto la sua fortuna, anche commerciale.

Il Teatro Canzone oggi

Ma cosa resta nel 2024 della lezione di Gaber e del Teatro Canzone? Non moltissimo in realt , perch  il genere forse   troppo legato all'importanza, anche fisica, di una figura "pesante" come quella di Gaber. Il primo a riprendere in mano l'opera del maestro milanese   stato, nel 2004 – quindi a solo un anno dalla scomparsa di Gaber – **Giulio Casale**, cantante della rock band Estra, con *Polli da combattimento*. Subito dopo   stato il turno di **Neri Marcor ** (protagonista del nostro contenuto video esclusivo) che, nel 2007, ha messo in scena *Un certo signor G*, omaggio a Gaber di cui reinterpretava sia canzoni che monologhi.

E, volendo uscire per un attimo dalla sfera d'influenza pi  intimamente gaberiana, vale la pena citare il lavoro di **Simone Cristicchi** che, dopo un successo in ambito pop, si   via via spostato verso i lidi del Teatro Canzone, come con il suo ultimo spettacolo *Franciscus, il folle che parlava agli uccelli*, evidentemente ispirato alla figura di San Francesco d'Assisi.

Giorgio Gaber sul palco
durante uno dei suoi spettacoli
Foto Flickr di Luigi Ledda





TRA LE RIGHE

KURIULAND HA LETTO PER VOI

A cura di Marco Mogetta

Premio Letterario Città di Castello

L'associazione culturale **Tracciati Virtuali** presenta la XVIII edizione del Premio Letterario Città di Castello, un concorso a tema libero riservato a **opere inedite** appartenenti alle sezioni: Narrativa, Poesia e Saggistica. Il Premio, orchestrato da una giuria tecnica di grande prestigio, si prefigge l'obiettivo di scovare nel mare magnum degli aspiranti romanzieri, saggisti e poeti, dei testi preziosi, originali, degni per questo di essere condivisi con un pubblico più vasto. Oltre alle tre sezioni sopra elencate, il Premio prevede tre sezioni speciali: **Mondi e Culture sulle sponde del Mediterraneo**, a favore della conoscenza e dell'interazione tra la cultura italiana e la cultura araba, **Riprendiamoci il futuro** dedicata agli studenti degli istituti superiori e **CreatiVita**, con la quale intendiamo promuovere il benessere e il Made in Italy. Una scrittura, quindi, quella promossa dal Premio letterario, intesa come incontro, dialogo, discussione, come un importante momento di scambio e condivisione. A coordinare i lavori della commissione sarà anche per questa edizione il presidente Alessandro Quasimodo. La premiazione avverrà a Città di Castello il 26 ottobre 2024.

Per maggiori dettagli: www.premioletterariocdc.it

PREMIO LETTERARIO CITTÀ DI CASTELLO

XVIII EDIZIONE 2024



RISERVATO A OPERE INEDITE
NARRATIVA – POESIA – SAGGISTICA



Conrad. Una vita senza confini

Editore: Laterza

Pagine: 278

Autore: Giuseppe Mendicino

Prezzo: €19,00

Secondo quanto sostenuto da un certo Umberto Eco, **leggendo si vivono più vite**. Ecco, quindi, che alcuni autori diventano vascelli su cui solcare le onde della fantasia, per scoprire spiagge, isole ed emozioni che altrimenti non potremmo nemmeno sognare. **Joseph Conrad** e i suoi libri sono divenuti in un secolo degli atlanti emotivi, antropologici e narrativi utili a scoprire segreti d'ogni genere a ogni latitudine. Da *Cuore di tenebra* a *La linea d'ombra* i suoi romanzi sono un mix di avventura, scoperta e introspezione, capaci di affabulare lettori d'ogni tempo.

A un secolo dalla morte del grande scrittore di origine polacca, **Giuseppe Mendicino**, esperto esploratore delle rotte civili tracciate dai più grandi scrittori del Novecento, ne ripercorre la storia nel suo *Conrad. Una vita senza confini* edito da Laterza.

In questo testo l'autore viene raccontato attraverso i momenti salienti della sua vita, dall'infanzia fatta di privazioni e bisogni d'evasione sublimati solo tramite i libri, fino al momento topico in cui si imbarca per un ventennio durante il quale vive le infinite vite che andranno a plasmare poi i suoi mondi di carta. Dalla genesi dei romanzi al confronto con la contemporaneità, il libro di Mendicino diventa la bussola con cui consultare la mappa del Novecento tramite un polo magnetico autoriale e affascinante.

Oltre il 62° parallelo - Atlante delle terre boreali

Editore: Rizzoli

Pagine: 210

Autore: Enrico Luigi Giudici **Prezzo:** €25,00

Sulla Carta Marina di Olao Magno, risalente al 1539 e conosciuta come la prima mappa geografica del nord Europa, erano presenti **mostri marini** e creature spaventose, utili a ricordare ai viaggiatori i pericoli e le insidie del territorio più freddo e ostile conosciuto dall'uomo, il nord. Ma cos'è esattamente il nord?

Oltre alla dimensione cardinale, l'orizzonte rivolto all'artico è la frontiera meno conosciuta dell'emisfero boreale. Nel corso degli ultimi otto anni **Enrico Luigi Giudici**, studente presso la facoltà di Studi comparati e islandesi, ha deciso di esplorare quelle terre partendo dalle regioni scandinave, per spingersi poi in Islanda, dove attualmente vive, fino a sbarcare sulle coste delle Svalbard, delle Færøer per poi recarsi infine in Groenlandia. Durante questo viaggio iniziato nel 2018 l'autore ha collezionato storie, raccolto leggende, sussurri e voci di queste lande, che incornicia in scatti evocativi e romantici raccolti in un blog di successo internazionale, *Tales from the North*, che ci restituisce intatto il fascino dell'idea del nord. Questo materiale, ulteriormente distillato da ascolti, studi e analisi antropologiche prende oggi forma cartacea nel bellissimo *Oltre il 62° parallelo*, atlante delle terre boreali, edito da Rizzoli, un testo capace di sorprendere e incantare grazie a un racconto personale ed evocativo ideale per immaginare un proprio itinerario laggiù dove forse i mostri marini osano ancora.



IL MONDO IN CUFFIA

PODCAST ASCOLTATI PER VOI

A cura di Giulia Mariani



Ensemble

di Ivan Carozzi - Chora Media e Palazzo Grassi Pinault Collection

Il percorso artistico è anche il percorso individuale, intimo e al contempo collettivo: non si può davvero comprendere la poetica di un'opera d'arte, senza conoscere il background biografico di chi l'ha realizzata. *Ensemble* è un podcast che porta alla scoperta della storia di **Julie Mehretu**, l'artista etiope che ha firmato i dipinti esposti a Palazzo Grassi, a Venezia, fino al 6 gennaio 2025. Dall'infanzia ad Addis Abeba all'emigrazione negli Stati Uniti per allontanarsi dall'instabilità politica fino alla comunità di Denniston Hill: personale, sì, ma piena della storia mondiale del secondo Novecento. In tre lingue – italiano, inglese e francese – *Ensemble* dà un senso alle pennellate potenti di Mehretu, guida nell'interpretazione dell'arte, senza scendere mai nell'effetto audioguida. Attraverso le sue parole e quelle di ospiti d'eccezione, indaga la storia e le fonti d'ispirazione di un'artista inconfondibile e racconta l'allestimento veneziano, la più grande esposizione europea mai dedicata a Mehretu. 50 minuti per ogni lingua a dimostrazione che ogni singola cosa che facciamo è l'addizione del nostro trascorso e di quello macroscopico della storia.



ASCOLTA "ENSEMBLE" SU SPOTIFY



DOI - Denominazione di Origine Inventata

di Alberto Grandi e Daniele Soffiati - One Podcast

E se scopriste che la carbonara non è una ricetta italiana o che il ripieno dei tortellini bolognesi, in origine, era di pollo? O ancor di più, che il Parmigiano è originario del Wisconsin? Ispirato dal libro omonimo di Grandi, realizzato con il supporto di Soffiati, *DOI - Denominazione di Origine Inventata* sfata tutti i falsi miti della cucina italiana, portandoci a interrogarci su uno dei tratti più identitari della nostra cultura. **La ricerca** storica smentisce alcune origini arcaiche o geografiche di alcuni piatti tradizionali e questo podcast ne ripercorre la vera storia, senza pregiudizi o leggende. Il punto vincente è il linguaggio: l'approccio è informativo, ma il tono divertente e colloquiale, acuto, a volte, anche dalla presenza di ospiti speciali, rende l'excursus storico non solo più interessante, ma anche più facilmente fruibile. Dirimpante e provocatorio, *DOI* cambia la prospettiva e ci trasporta nel mondo della cucina italiana più autentica. In tutti i sensi.



ASCOLTA "DOI - DENOMINAZIONE DI ORIGINE INVENTATA" SU SPOTIFY



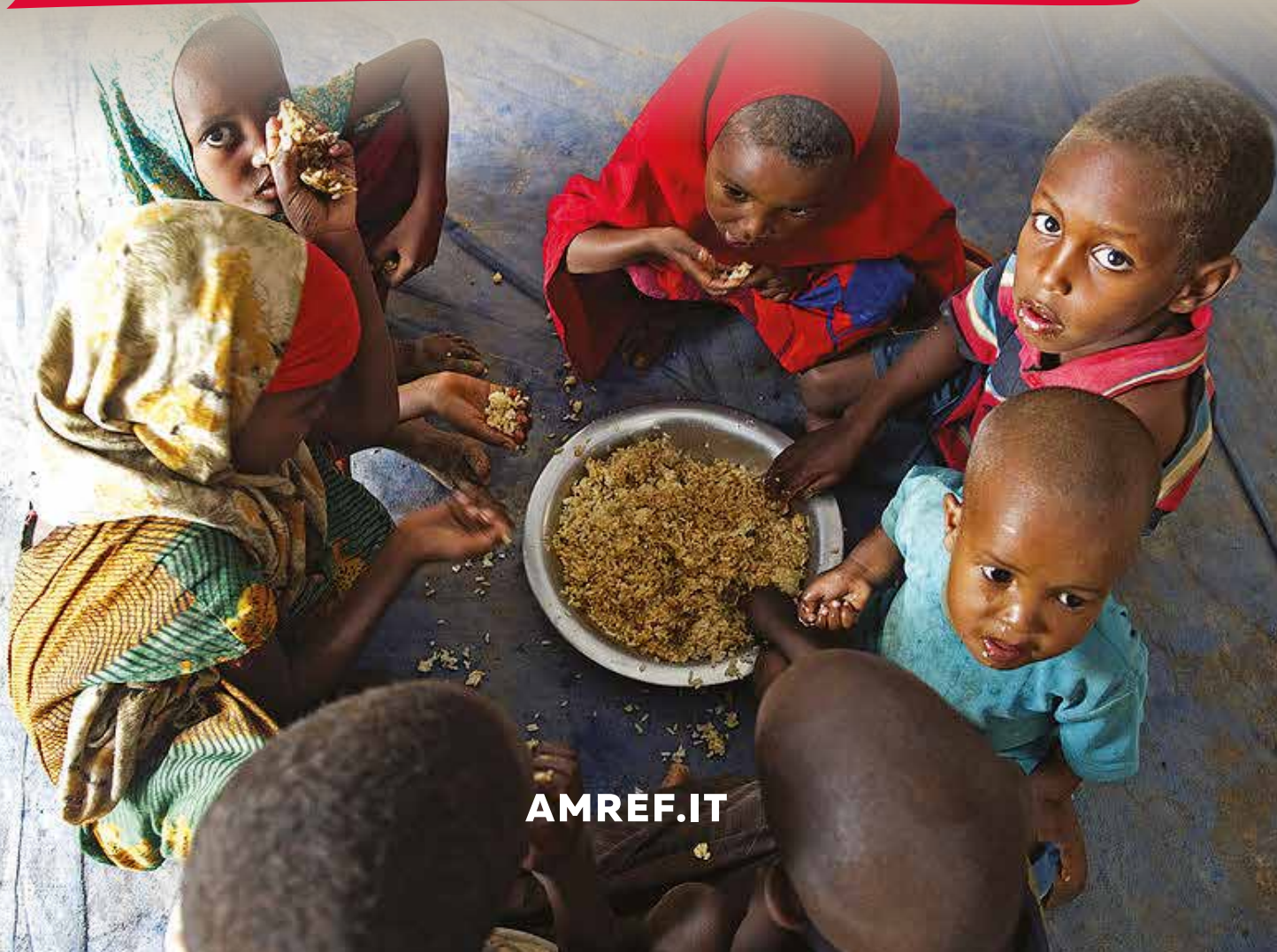
LA **FAME** NON È UN GIOCO

**DONA IL TUO 5XMILLE AD AMREF
PER COMBATTERE LA MALNUTRIZIONE IN AFRICA**



codice fiscale

97056980580



AMREF.IT



Contenuti digitali
in esclusiva per te



IL CIBO, DA NECESSITÀ A GOURMET

FORMA E SOSTANZA DELLA CUCINA DI OGGI

A cura di **Carolina Tocci**

«La vita è troppo breve per bere vini mediocri» affermava Goethe. Un giudizio che si può senz'altro estendere al cibo. I nostri antenati **mangiavano per sopravvivere**. Il cibo per loro era una necessità e la fame un istinto che non sempre avevano modo di placare quando gli si presentava. Si mangiava quando si poteva, quando il buon esito di un raccolto, della caccia o della pesca lo consentivano.

Le cose sono decisamente cambiate, tanto che oggi l'atto del mangiare costituisce un'esperienza sensoriale completa. Quando ci nutriamo, infatti, vista, tatto, gusto, udito e olfatto vengono coinvolti nel processo di percezione di quello che stiamo assumendo ed è una pratica che, spesso, ci rende felici e appagati.

Ma c'è un momento in cui il cibo, da qualcosa di necessario è diventato altro? In realtà si è trattato di un processo lungo e complesso, che va cercato nei mutamenti sociali, economici e culturali che hanno avuto luogo nel corso di secoli di storia e che hanno costruito quelle che ora rappresentano le basi della gastronomia e della **cucina contemporanea**.





Foto Shutterstock di Elizabeth Leslie Photos



Foto Shutterstock di PeopleImages.com - Yuri A

Lo Chef Andrea Pasqualucci,
del ristorante stellato Moma di Roma

Foto di Marco Scichilone



Da garzone a buongustaio

La parola gourmet proviene dai termini francesi, ormai desueti, *gromet* o *groume*, che identificavano il **garzone**, il ragazzo di bottega. Intorno al XVIII secolo, questa parola si è fusa con un altro termine, *gourmand*, che vuol dire ghiotto, **goloso**, dando vita alla figura del **gourmet**.

Con il passare del tempo, il termine è stato associato a colui che ama ed è esperto di buona cucina, un buongustaio, fino a identificare un tipo di cucina sofisticata e con ingredienti di alta qualità, che pone grande attenzione alla presentazione e all'aspetto della pietanza.

La cucina *gourmet* oggi è legata a doppio filo con **ristoranti e chef** che propongono ai loro clienti piatti con ingredienti di altissima qualità locali e stagionali, spesso a Km 0 o biologici, adottando pratiche che riducono lo spreco alimentare e l'impronta di carbonio, per supportare le economie locali e **salvaguardarne le eccellenze**.

Per capire meglio che cosa si intende oggi per cucina gourmet, abbiamo intervistato lo **Chef Andrea Pasqualucci**, alla guida della cucina del ristorante stellato MOMA, a due passi da via Veneto a Roma.

Il nostro approfondimento, inquadrando il QR Code nella pagina accanto.



INTOLLERANTI SÌ, MA NON AL **MANGIAR BENE**

IL GLUTEN FREE NELLA RISTORAZIONE, REGOLE E CONSIGLI

A cura di Fabio Giusti

Spesso commettiamo l'errore di pensare che la **celiachia** sia una malattia dei nostri tempi quando, in realtà, venne nominata per la prima volta nel 250 d.C. dal medico greco Areteo di Cappadocia, che si riferiva ai **koiliakos** (che significa "addominale") per descrivere una malattia che interessava la digestione, senza però saperne ancora individuare la causa. Fu infatti solo nel 1945 che il pediatra olandese **Willem-Karel Dicke**, per primo, identificò nella **farina di frumento** l'agente responsabile della celiachia.

Negli anni Settanta e Ottanta del Novecento ancora si pensava che la celiachia fosse una malattia rara, diffusa

soprattutto in Europa e per lo più sconosciuta negli adulti. Grazie alla successiva diffusione di **test sierologici e screening** sulla popolazione si è potuto appurare come non solo la celiachia sia una patologia molto frequente, nei bambini come negli adulti, ma diffusa in tutto il mondo. In questi ultimi anni l'interesse per la celiachia è quindi aumentato, richiedendo l'impegno di numerosi specialisti. Oggi sappiamo che la celiachia è la malattia su base alimentare più diffusa a livello mondiale: si stima che colpisca, infatti, l'1% della popolazione.



Foto Shutterstock di A. Am

Il gluten free in Italia

In Italia, oggi, ci sono oltre 600 mila celiaci, di cui solo 250 mila diagnosticati. Parliamo di una malattia che, secondo la relazione al Parlamento del **Ministero della Salute**, registra ogni anno 10 mila nuovi casi, colpendo il 70% della popolazione femminile e il restante 30% di quella maschile, con una tendenza in crescita costante.

Per alcuni di loro, dunque, la scelta di andare in **ristoranti senza glutine** è quindi cruciale. Ma, per essere del tutto certi che in cucina tutto avvenga come si deve, conviene consultare l'app dell'**Associazione Italiana Celiachia**, organizzazione no profit nata nel 1979 che attualmente contiene 4 mila esercizi commerciali divisi per categorie – dai ristoranti alle pizzerie, dalle panetterie ai food truck – su tutto il territorio nazionale, a garanzia che i locali aderenti impieghino non solo gli ingredienti corretti ma che, nel corso delle preparazioni, sia assicurata **l'assenza di ogni contaminazione da glutine**. Quando si parla di ristoranti gluten free, è bene rammentare l'esistenza di alcune regole che il proprietario del locale deve seguire e ogni persona conoscere.

Le regole da seguire

Prima di tutto è essenziale implementare la **chiarezza di comunicazione** con lo staff. Si tratta di uno step imprescindibile, grazie al quale è possibile evitare, ad esempio, che le portate destinate ai celiaci possano essere confuse con quelle che, invece, sono state preparate per chi non ha a che fare con questa patologia. Il ristoratore intenzionato a introdurre, nella proposta del proprio locale, alimenti gluten free, dovrebbe selezionare con molta attenzione i prodotti, puntando sul **massimo della qualità** e, dopo averli acquistati, stocarli in spazi ad hoc per manipolare e cucinare gli alimenti destinati ai celiaci. La contaminazione con cibi caratterizzati dalla presenza di glutine è molto pericolosa. Da non dimenticare, infine, le norme di autocontrollo previste dal **sistema HACCP**.

Non c'è che dire: negli ultimi anni, in Italia, sono stati fatti grandi passi avanti per favorire **l'inclusività alimentare**. Per rendersene conto basta considerare che, a inizio terzo millennio, i ristoranti che nel nostro Paese offrivano cucina gluten free erano circa un centinaio. Oggi sono circa 5000.

I migliori ristoranti gluten free in Italia

Scopriamo insieme cinque eccellenze assolute della ristorazione senza glutine in Italia.

Partiamo da **Milano** dove, con un menù ricco di opzioni vegetariane e gluten free, **Be Bop** (viale Col di Lana, 4) rappresenta uno dei migliori ristoranti per questo tipo di cucina. La genuinità dei piatti è il fulcro della cucina di Be Bop. Le materie prime utilizzate sono scelte con cura e seguono la stagionalità degli ingredienti, molti dei quali certificati biologici.

Se invece vi trovate a passare da **Venezia**, siete amanti di cucina fusion ma seguite una dieta priva di glutine, **Frary's** (Fondamenta Frary 2558) è la soluzione perfetta. Affacciato su un bellissimo canale veneziano, questo ristorante offre specialità mediterranee, greche e arabe. Oltre alla cucina gluten free, sono disponibili anche opzioni vegetariane e vegane.

Spostandoci a **Firenze**, il ristorante Lorenzo de' Medici (via del Giglio, 49/51) offre il meglio della tradizione toscana accessibile a chi segue una dieta gluten free. Il menù è veramente molto ampio e presenta tantissime opzioni tra cui scegliere. In questo ristorante gli intolleranti al glutine non avranno certo bisogno di accontentarsi, né di rinunciare al gusto.

Genuinità e tradizione sono due degli ingredienti chiave di **Mangiafuoco**, a **Roma**. Dagli antipasti fino al dolce, le opzioni per chi segue una dieta gluten free sono tantissime. Tra i piatti più apprezzati ci sono i fritti, tutti fatti in casa e cotti al momento, molti disponibili anche in versione senza lattosio.

Chiudiamo questo breve – e, speriamo, utile – excursus sui ristoranti gluten free in Italia con **Napoli** e il locale **ZeroZero Grano**. Un ristorante in centro (via Carlo De Cesare, 40) al 100% senza glutine e senza lattosio, dove la creatività si unisce a una cucina inclusiva e gustosa. Oltre ai primi e ai secondi sia di mare che di terra, in questo ristorante si trovano anche moltissime opzioni per antipasti sfiziosi ma rigorosamente privi di glutine.





Kuriosità: In Italia – Paese riconosciuto a livello internazionale come molto all'avanguardia in quanto a sensibilità verso l'argomento celiachia – esistono addirittura dei festival dedicati al cibo senza glutine che si svolgono annualmente, dove produttori, chef e celiaci si incontrano per condividere esperienze, novità e ricette. Uno dei più importanti si svolge a Milazzo, in provincia di Messina, ogni anno alla fine di aprile. Ed è, oggi, l'unica manifestazione dedicata al gluten free del Sud Italia.

LA GUIDA AI 1000 VINI D'ITALIA 2025 DE L'ESPRESSO

Memoria e cultura in un viaggio tra passato e innovazione

A cura di L'Espresso Media

Se pensiamo alle origini del vino, inteso sia come bevanda accompagnatrice di eventi mondani sia come veicolo di trasfigurazioni religiose, troviamo diversi riferimenti storico-letterari in numerose opere antiche. Esattamente come in un viaggio nel tempo, la **vendemmia** appartiene alle tradizioni più affascinanti del nostro mondo, perché affonda le sue radici in un momento in cui la scoperta del vino è avvenuta quasi per caso.

Gli antichi greci festeggiavano ogni anno Dionisio, il dio del vino e del teatro, con danze e canti, i Romani, non da meno, organizzavano le famose *Vinalia*, feste dedicate al vino, dove i banchetti e le libagioni segnavano il culmine della stagione della vendemmia.

In tempi moderni, la produzione del vino è diventata una scienza e **le sfide non mancano**. «I cambiamenti climatici hanno indubbiamente inciso molto sulle vendemmie degli ultimi anni, soprattutto sulle tempistiche che si stanno sempre più anticipando. Ad aver inciso maggiormente sono i **cambiamenti meteo repentini** che si verificano sempre più frequentemente, si passa da forti piogge e bombe d'acqua a caldi torridi che invece provocano secchezza alla terra e alla vigna. L'uomo è stato comunque in grado di far fronte a queste avversità. Come concentrarsi maggiormente sulla qualità del prodotto e non sulla quantità. Da ogni annata si è sempre riuscito a tirare fuori il meglio, osservando annate molto calde come la 2017 possiamo dire che i vini ottenuti erano comunque ottimi. La 2014, che all'epoca venne criticata, a 10 anni di distanza mostra invece tanta qualità. Indubbiamente sono state annate toste, come se ne presenteranno altre, ma siamo sempre riusciti a estrapolare la qualità del prodotto da ogni tipo di situazione», ci racconta **Luca Gardini**, Curatore della **Guida ai 1000 Vini d'Italia** de L'Espresso.

Il vino è così molto più di una semplice bevanda. È la memoria di una stagione, il racconto di una terra e l'espressione di una cultura. E le Guide de L'Espresso stanno tornando per raccontare tutto questo.

«Sicuramente ci saranno tante novità! Il team di degustatori è rimasto quello dell'anno scorso, ma sono stati introdotti diversi cambiamenti. Ci sarà un 20% di nuove aziende e cambieranno anche i premi speciali, che verranno rivisitati, inoltre sarà presente la classifica **50 migliori vini del mondo**. Il format di base è rimasto coerente con quello passato: due vini per azienda, 500 in totale, sparse in tutta Italia. Per ognuna saranno presenti foto dell'azienda e dei produttori, nonché delle due etichette selezionate. Vi aspetto curiosi alla pubblicazione della Guida 2025 per scoprire insieme quali saranno le altre novità!», conclude Luca Gardini.

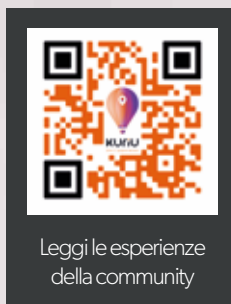


Foto Shutterstock di il21



Luca Gardini, curatore della Guida ai
1000 Vini d'Italia de L'Espresso

Foto di Marco Onofri



LA GENESI DELLA WELLWEEK

Un nuovo capitolo per Comunicazione Italiana

In collaborazione con **Comunicazione Italiana**

Dal **16 al 22 settembre**, tra Roma, Milano e Napoli, torna la **WellWeek**, una settimana di riflessione sul potere trasformativo della **tecnologia**, orientata a offrire un'istantanea relativa alle innovazioni che portano alla **sostenibilità** e al benessere nel quotidiano. In breve, alla "smart life".

L'evento – un'opportunità per abbracciare uno stile di vita più consapevole con uno sguardo lucido e attento verso un domani migliore – si configura come un nuovo capitolo per **Comunicazione Italiana**, ecosistema fondato nel 2001 da **Fabrizio Cataldi** con l'obiettivo di promuovere in modo tangibile il cambiamento grazie alla fusione di conoscenza e relazioni strategiche: di fatto, un unicum nel panorama italiano.

La struttura sinergica

Comunicazione Italiana è un business social cross-media composto da due entità distinte ma sinergiche: **For Human Relations** e **For Human Community**.

For Human Relations è una società dedicata alla *knowledge networking* per il business, che offre alle aziende B2B Forum nazionali, servizi personalizzati di progettazione e realizzazione di attività cross-mediatiche e relazionali.

Parallelamente, insieme a **Tullia Cautiello**, Presidente e Co-founder, Cataldi ha fondato **For Human Community**, un'associazione rivolta ai C-Level Manager. Questi due mondi si incontrano nello Studio "phygital" Community House, uno spazio dinamico dove la collaborazione e l'innovazione sono al centro dell'attenzione.

Il successo del sistema è reso possibile da un **team coeso** di collaboratori e professionisti, che condividono la missione e sono motivati a eccellere: «Credo fermamente – sottolinea Cataldi – che l'innovazione avvenga quando si percorrono strade non battute e si scelgono percorsi che altri evitano. È proprio quando decidiamo di affrontare le sfide più impegnative, scegliendo la via meno convenzionale, che riusciamo a migliorare costantemente i nostri servizi e a offrire soluzioni uniche». A guidare i processi è il **Relational Design**, una filosofia che adotta un approccio strategico da designer per creare soluzioni innovative e consente di connettere aziende e professionisti facilitando il raggiungimento degli obiettivi.





Da sinistra
 Fabrizio Cataldi (Chairman di
 Comunicazione Italiana), Tullia
 Cautiello (Presidente For Human
 Community), Federico Morganti
 (Content & Relations Design
 Officer), Laura Pilone (Stakeholder
 Engagement), Giovanni Sacchitelli
 (Partner & Relations Design Officer),
 Paolo Fiorenzani (External Account),
 Gabriella Patti (CRM Development,
 Social Media Communication e
 Segreteria Organizzativa), Andrea Giudice
 (Innovation & Relations Design Officer),
 Credits: Paolo Restelli/ Elive



Da sinistra
 Tullia Cautiello (Presidente For Human
 Community), Fabrizio Cataldi (Chairman di
 Comunicazione Italiana)
 Credits: Salvatore Geremica/Gerebros.



La nascita di WellWeek

«Dopo 18 anni di forum B2B leader di settore, ho sentito la necessità di creare qualcosa di nuovo e ancora più ampio. Così è nata la **WellWeek**», spiega Cataldi. L'obiettivo del festival è quello di rafforzare le relazioni con tutti gli stakeholder: dalle istituzioni regionali e nazionali alle università e ai cittadini.

WellWeek esplora la transizione verso uno stile di vita “smart” attraverso l'innovazione sostenibile, abbracciando tematiche che spaziano dal benessere sportivo alla crescita personale fino alla mobilità urbana. Grazie a tecnologie sostenibili, WellWeek mira a migliorare la qualità della vita ottimizzando l'efficienza e la soddisfazione nelle attività quotidiane. «Tra le innovazioni che abbiamo introdotto, il sistema **multi-format** è sicuramente un punto di forza. Riusciamo a coinvolgere persone e aziende in esperienze che vanno dalla cultura alla formazione, dal networking al benessere, fino allo sport».

Da sinistra
 Jader Giraldi (CEO Zeranta Edutainment srl), Michele Cutillo (HPE Hybrid Solution Italy Director, Tullia Cautiello (Presidente For Human Community), Marco Monga (Direttore Risorse Umane e Organizzazione | IIT Istituto Italiano di Tecnologia), Giorgio Giordani (Presidente | Spencer & Lewis).

Un festival itinerante e diffuso

Il **formato itinerante** e diffuso di WellWeek è ciò che lo rende unico. Non più una *full immersion monotematica*, ma un insieme di eventi culturali, sportivi, formativi e di networking che si svolgono simultaneamente in diverse regioni italiane. Inizia a **Milano**, dove il focus è su innovazione e benessere integrati alla formazione, prosegue a **Roma**, centro nevralgico dell'esplorazione sulla mobilità del futuro, e si conclude a **Napoli**, palcoscenico ideale per esplorare come la sostenibilità possa fondersi con la nostra ricca tradizione culturale e gastronomica, coinvolgendo istituzioni locali e nazionali, aziende partner e speaker di rilievo.

“Ogni anno ci proponiamo di dimostrare leadership tematica e innovazione nei format”, da cui la vasta gamma di argomenti e attività proposti: dal **wellness** a tutto tondo alle **pratiche ecologiche** aziendali e individuali, passando per il **turismo consapevole** e la **smart mobility**, fino ai workshop e ai seminari per la crescita professionale e personale.

L'invito, nelle tre tappe, è a generare un impatto reale sulla società; quindi, ripensare il modo in cui ci muoviamo e viviamo nelle città e, infine, dimostrare che un approccio sostenibile al turismo e al cibo non è solo possibile, ma è ormai essenziale.

Green Economy Award e Castle Cup

Un momento culminante di WellWeek è il **Green Economy Award**, che premia le eccellenze italiane nel campo della sostenibilità e del benessere. L'obiettivo è quello di mettere in luce e valorizzare le realtà che si distinguono nell'integrare la sostenibilità e il benessere nella loro strategia e pratica quotidiana e che, così facendo, impattano positivamente sull'ambiente, sulla società e sui lavoratori. A essere riconosciuti sono anche i manager che hanno dimostrato leadership e visione nell'implementare iniziative per il benessere e la sostenibilità, infondendo questi valori in modo trasversale nelle loro organizzazioni e creando un cambiamento culturale duraturo.

Altrettanto decisiva è la **Axerta Castle Cup**, ideata e voluta da Tullia Cautiello, una regata velica che si svolge nelle acque di Ischia e Napoli. Non si tratta solo di una competizione sportiva, ma di una celebrazione del patrimonio culturale e turistico italiano, che promuove al contempo la sostenibilità e il turismo responsabile. «Questo evento è un simbolo del nostro impegno per la sostenibilità. Attraverso la regata, vogliamo mostrare come la tradizione e l'innovazione possano andare di pari passo per creare un futuro migliore».



**PENSARE ALLA NATURA
PREMIA SEMPRE.**



DA VENT'ANNI IDEE CHE DIVENTANO COSE.

Ogni volta che pensiamo a un oggetto da regalare, un gadget, un premio, pensiamo prima di tutto alla natura. È così che lavoriamo **da più di 20 anni** nel mondo del **merchandising**, impegnandoci a offrire ai nostri clienti progetti sempre innovativi, favorendo l'utilizzo di **materiali eco-compatibili** e creando oggetti riutilizzabili che possano **durare più a lungo**. Come la vita del nostro pianeta. **Contattaci, abbiamo già un'idea per te.**

LE 10 TECNOLOGIE CHE HANNO **RIVOLUZIONATO IL MONDO**

Da internet allo smartphone,
le innovazioni tech che hanno cambiato la società

A cura di Elisa Virdia





Il Commodore PET, uscito nel 1977
Foto Shutterstock di Tupungato

Il mondo che conosciamo oggi è frutto di una profonda trasformazione data dall'avvento di diverse **tecnologie innovative**. Queste scoperte hanno cambiato la nostra routine quotidiana, la nostra interazione con il mondo circostante e persino la nostra stessa percezione del possibile. I computer, gli smartphone o PlayStation: ecco le dieci tecnologie che hanno avuto un impatto duraturo sulla società e sulla cultura globale dando vita a una vera e propria **rivoluzione**.

Internet: l'avvento di Internet risale all'ormai lontano 1969. Ma è il World Wide Web, nel 1991, ad aver connesso il mondo in modi prima inimmaginabili. L'informazione è divenuta realmente globale e istantanea, con ripercussioni rivoluzionarie sul commercio, la ricerca e la comunicazione, fino a diventare una parte essenziale della nostra vita quotidiana.

Computer: l'introduzione del personal computer, capofila il Commodore PET, nel 1977, ha portato la potenza dell'informatica nelle case e negli uffici di tutto il mondo. Ha trasformato la produzione, la gestione dei dati e la comunicazione, aprendo nuove prospettive per l'innovazione nel campo delle tecnologie e della collaborazione.

GPS (Global Positioning System): nel 1978, il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti sancisce la nascita del sistema di navigazione GPS, aprendo la strada a una nuova era di geolocalizzazione e navigazione. Questa tecnologia ha reso possibile per le persone orientarsi con precisione ovunque nel mondo, dalla guida in città all'esplorazione di terre sconosciute.

Stampa 3D: la stampa 3D, brevettata nel 1986, ha trasformato l'industria manifatturiera, consentendo la creazione di oggetti complessi in modo rapido e personalizzato. Dall'architettura alla medicina, questa tecnologia ha cambiato il modo in cui concepiamo e produciamo oggetti fisici.

La prima PlayStation lanciata da Sony nel 1994

Foto Shutterstock di eeshooteatrepeat



MP3: il formato di compressione audio digitale MP3, sviluppato nel 1993, ha rivoluzionato l'industria musicale. Ha permesso la distribuzione e la condivisione agevole di brani musicali attraverso Internet, cambiando il modo in cui ascoltiamo e collezioniamo musica.

Playstation: nel 1994, Sony lanciava la Playstation, inaugurando una nuova era nell'industria dei videogiochi. L'utilizzo dei CD-ROM al posto delle cartucce ha portato a giochi più complessi e coinvolgenti, fino ad arrivare agli attuali videogames in virtual reality, sofisticati al punto da dare il via a un mondo di esperienze videoludiche innovative.

Tecnologia USB (Universal Serial Bus): introdotto nel 1996, lo standard USB ha semplificato la connessione di dispositivi esterni ai computer. Ha dato vita a un'ampia gamma di periferiche, dall'archiviazione esterna ai dispositivi multimediali, ottimizzando la condivisione e il trasferimento di dati.

Lo streaming: il fallimento di Blockbuster nel 2010, la più grande catena di noleggio DVD al mondo, e la diffusione sempre più capillare dello streaming ha aperto una nuova era per quanto riguarda la fruizione dei contenuti video. Il modello Netflix, nel 2015, ha aperto la strada alle numerose piattaforme a disposizione: la vincita dell'on demand sul palinsesto.

Il primo modello di Iphone,
uscito nel 2007

Foto Shutterstock di Anton_Ivanov



Social Network: l'emergere di piattaforme social come Facebook (2004), Twitter (2006) e Instagram (2010) ha ridefinito il concetto di connessione umana. Questi spazi virtuali hanno reso possibile l'interazione e la condivisione con individui di tutto il mondo, trasformando la comunicazione e la creazione di relazioni.

Smartphone: lo smartphone, con ogni evidenza, ha rivoluzionato la vita quotidiana, offrendo strumenti di comunicazione, lavoro e intrattenimento in un unico dispositivo tascabile. Questa tecnologia, divenuta uno standard nel 2007 grazie ad Apple, ha reso possibile rimanere connessi ovunque ci si trovi, trasformando la nostra relazione con il mondo digitale, ma anche con gli altri.

Kuriosità: Il 6 agosto 1991, Tim Berners-Lee inaugura il primo sito web. Concepito inizialmente per i soli dipendenti del Cern, diventa in quella data di dominio pubblico. Oggi è ancora consultabile e fornisce una semplice definizione – valida ancora nel presente – del World Wide Web: «Un'iniziativa di reperimento di informazioni eterogenee su una vasta area che ha lo scopo di fornire un accesso universale a un largo insieme di documenti».

CALISTHENICS, LA DISCIPLINA CHE ARRIVA DALL'ANTICA GRECIA

UTILIZZARE IL PESO CORPOREO COME RESISTENZA PER ALLENARSI

A cura di **Silvia Bartolomei**

Nell'antica **Grecia**, il culto del corpo era così radicato che esisteva il **Ginnasio**, un luogo dedicato alla pratica atletica. Anche nella cultura latina l'importanza di praticare dello sport che consentisse di avere un fisico prestante veniva considerata fondamentale e alla pari dello studio; da qui il detto "*mens sana in corpore sano*". In entrambe queste culture, gli atleti si allenavano a **corpo libero**, proprio come avviene oggi nel **Calisthenics**, disciplina basata su sollevamenti del corpo, corsa e salti.

Nonostante le origini lontane, è in realtà solo negli anni

Due mila che il Calisthenics ha iniziato a diffondersi. Negli Stati Uniti, infatti, si sviluppa quell'anno un movimento underground incentrato sull'esecuzione di un elevato numero di ripetizioni di esercizi come **trazioni**, **dip** (distensioni alle parallele) e **muscle up** (una sintesi dei precedenti). Una tendenza che raggiunge poi la Russia, dove la disciplina acquista una fisionomia più definita grazie a regole più stringenti, integrando anche elementi di ginnastica. La svolta, però, avviene solo nel 2011, quando in Lettonia prende vita il primo campionato al mondo di Calisthenics.



Foto Shutterstock di MIGUEL MARTINEZ FRIAS



Foto Shutterstock di Jake Go

Kuriosità: Questa tipologia di allenamento può regalare grandi benefici, dall'aumento della forza muscolare, in particolare relativa a braccia, dorsali e *core*, fino al miglioramento dell'equilibrio e al benessere psicofisico.



FORZA ED EQUILIBRIO

Come si sarà intuito, il Calisthenics è uno sport in cui sono richieste precisione di esecuzione e dedizione. In breve, per allenarsi un **calistenico** sfrutta esclusivamente il proprio peso corporeo, con l'aiuto di attrezzature minimali come parallele e barra per trazioni. Prima di avanzare verso esercizi più complessi, è infatti cruciale rafforzare le braccia: solo allora si possono affrontare le cosiddette *skill*, figure avanzate che richiedono la totale padronanza di varie tecniche propedeutiche.

Tra le *skill* più conosciute vale la pena menzionare il **front**, il **back**, il già citato **muscle up** e la **planche**, che coinvolgono intensamente diversi gruppi muscolari. Altro elemento da tenere presente per la realizzazione degli esercizi è l'**equilibrio**, fondamentale per l'esecuzione degli **hanstand push up** (piegamenti in verticale). Nonostante vi siano alcune similitudini superficiali con il Crossfit, ciò che contraddistingue il Calisthenics è il fatto di poter contare unicamente sulla propria forza.

LE CICLABILI DEL FOLIAGE

Tre percorsi per immergersi nei colori d'autunno in sella a una bicicletta

A cura di Manuela Lapenta

«Foglie cadenti fluttuano vicino alla finestra, le foglie autunnali di rosso e oro», così cantava Nat King Cole, nella sua intramontabile versione di *Autumn Leaves*. Il **foliage** è l'ultimo dono che la natura ci offre prima di assopirsi: **le foglie** indossano la loro **variopinta livrea autunnale** grazie all'**escursione termica** tra la notte e il giorno.

Uno spettacolo sempre più ricercato e apprezzato, da vivere come esperienza immersiva in natura, che fa bene al corpo e all'anima. Vi proponiamo tre percorsi a pedali tra boschi, vigneti e colline, dove l'incanto dei mutamenti cromatici è garantito.

La Ciclovía delle Terre Unesco, tra le colline del Monferrato

Km: **95**

Ascesa: **414 metri**

Fondo: **misto**

Difficoltà: **media**

Un percorso con fondi stradali misti, da affrontare con una bici gravel o con una mountain bike, alla scoperta dell'area di produzione del Barbera e del Grignolino. L'autunno è la stagione ideale, perché offre non solo la possibilità di ammirare i vigneti nelle calde tinte autunnali, ma anche di assistere alla raccolta dell'uva. Si parte da **Alba** verso **Casale Monferrato**, costeggiando il **fiume Tanaro** fino ad **Asti**, cittadina dal notevole patrimonio architettonico basso-medievale. Si procede a nord, pedalando tra le cascate attraverso **Moncalvo**, che offre una vista panoramica dalla terrazza del castello. Oltrepassato il Po, si percorre un tratto di **Ciclovía Ven.To.** che prosegue sull'argine fino a Casale **Monferrato**, con l'imponente castello.



L'Abbazia benedettina di San Michele sui Laghi di Monticchio immersa nei colori autunnali

Foto di Andrea Cerverizzo

Sull'Appennino Tosco-Emiliano, lungo la pista forestale più bella d'Italia

Km: 40 (A/R)

Ascesa: 500 metri

Fondo: sterrato

Difficoltà: bassa

Il **Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi** è un'area protetta con più di **600 km** di sentieri. Qui si può pedalare sulla **pista ciclabile della Lama**, nota come la strada forestale più bella d'Italia: un percorso sterrato andata/ritorno di 20 km che dalla località Cancellino raggiunge il pianoro della Lama, sul sedime di una **ferrovia dismessa**, costruita all'inizio del Novecento per trasportare legna. La mountain bike è senz'altro il mezzo ideale per raggiungere il cuore del Parco, immergendosi nei **colori autunnali** di un **bosco millenario**, dove il giallo ocra di faggi e frassini si infiamma accanto al rosso degli aceri, in contrasto con gli ontani neri, gli abeti e i carpini. Non stupisce che questa meravigliosa foresta vetusta sia patrimonio Unesco.

Alle pendici del vulcano addormentato, tra castagneti e vigneti

Km: 43

Ascesa: 800 metri

Fondo: asfalto

Difficoltà: alta

Ci spostiamo nella sorprendente **Basilicata**, ricca di aree protette come il Parco Regionale del Vulture. Qui il paesaggio è dominato dal **vulcano** spento, che alimenta numerose sorgenti di acqua minerale. L'itinerario ad anello parte da **Melfi**, capitale del regno normanno e città federiciana per eccellenza, con il caratteristico castello, e attraversa i vigneti tra Rapolla, Barile e Rionero, rinomati per la produzione dell'**Aglianico del Vulture DOC**. In autunno la straordinaria varietà di ambienti della **caldera** genera una **tavolozza di tinte** che sfumano l'una dentro l'altra: la faggeta, l'abetina di vetta, i rigogliosi castagneti, i campi di lava, i querceti e gli ambienti umidi. L'itinerario raggiunge i **Laghi di Monticchio**, specchi d'acqua immersi nel bosco, che occupano le bocche crateriche del Vulture. Lungo le sponde campeggia, bianchissima, l'**Abbazia benedettina di San Michele**, sede del Museo di storia naturale.



Pedalando tra i faggi in Basilicata
Foto di Manuela Lapenta

Sportswear & Footwear



Smile.net s.r.l.

LICENSING, DISTRIBUTION, FASHION, SPORTSWEAR

WWW.GREENHOUSE-POLO.IT



PHOBIAS

LE FOBIE PIÙ STRANE **DEL MONDO**

DALLA SUOCERA ALLA RISATA, ECCO LE PIÙ BIZZARRE

A cura di Fabio Giusti



Foto Shutterstock di WINDcolors

Paura, stress e ansia sono emozioni piuttosto comuni nella vita di tutti i giorni, di quelle che ognuno di noi impara a gestire a suo modo. Il problema, semmai, si manifesta quando queste si presentano in contesti quotidiani, in presenza di **oggetti e situazioni innocue**, e con intensità paralizzante. E se, a innescarle, è sempre la stessa circostanza, probabilmente ci troviamo di fronte a delle fobie specifiche: **paure irrazionali** legate a situazioni, oggetti, attività, animali o persone. I sintomi, come dicevamo, possono anche arrivare ad essere debilitanti ma, fortunatamente, in molti casi risultano curabili con l'aiuto di un professionista.

Il DSM – in pratica la bibbia della psichiatria americana (sigla

dell'inglese. Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders) – non tenta neanche di stendere un elenco completo delle fobie più comuni, limitandosi a dividerle in **cinque tipologie generali**: animali, eventi naturali, sanguiferite-iniezioni, luoghi e fobie che non rientrano nelle tipologie precedenti. La fonte dei timori, in effetti, può essere davvero di ogni tipo. E se le paure legate ai ragni, agli insetti, ai clown, o magari agli strapiombi e agli aeroplani sono piuttosto comuni, eccovi alcune delle fobie più bizzarre per cui sono stati conati dei nomi.



Foto Shutterstock di RealPeopleStudio

Coreofobia: ci avete mai pensato che qualcuno possa aver **paura di ballare**? E no, non stiamo parlando di quel panico che può cogliere un danzatore l'attimo prima di salire sul palcoscenico. Questa fobia è infatti più legata a forme di ansia sociale o di agorafobia oppure, in altri casi, esistere indipendentemente da queste. Molte persone si sentono inadeguate o imbarazzate nel ballo, ma solo alcune sviluppano una vera e propria fobia.

Geliofobia: paura della risata. L'atto di ridere o di trovarsi vicino a qualcuno che ride può provocare una paura intensa e incontrollata in chi soffre di questa fobia. E no, non c'è niente da ridere.

Pentherafobia: molti di voi saranno felici nel sapere che lo stato di ansia, la sudorazione e il battito cardiaco irregolare generato dalla **presenza della suocera** ha un nome. Si chiama pantherafobia ed è la paura che avete nei confronti della madre del vostro partner.

Deipnofobia: la paura persistente di **affrontare conversazioni** durante pranzi o cene. Per quanto possa sembrare sovrapponibile agli effetti dell'ansia sociale, questa fobia è in realtà molto più specifica e circoscritta a queste specifiche situazioni conviviali.

Eritrofobia: la paura di **arrossire in pubblico**. Spesso le persone con questa fobia evitano le situazioni sociali per non provare imbarazzo, ma questo le porta in un circolo vizioso in cui più evitano di incontrare gli altri ed esporsi, più incrementano la propria fobia.

Vestifobia: è la paura incontrollata dei **vestiti**. In genere riguarda una categoria specifica di indumenti (ad esempio vestiti attillati o, come nel caso di un ex militare citato in uno studio su questa fobia, all'uniforme) più che tutto il vestiario.

Ranidafobia: la paura persistente e anomala delle **rane**, che porta a evitare di frequentare parchi e luoghi naturali per il timore di avere a che fare con questi animali.

Nomofobia (o FOMO): la nomofobia (anche conosciuta come *Fear of Missing Out*) è l'ansia di rimanere improvvisamente **disconnessi**. Questa paura si lega all'idea di poter rimanere esclusi dal mondo e inizia a manifestarsi quando non c'è campo o la batteria dello smartphone si sta scaricando.

Fobofobia: È la **paura... della paura stessa**. Di solito questa fobia si sviluppa in persone piuttosto ansiose che sono consapevoli di quanto le loro paure possono influenzare la propria vita. Qualcosa di simile si verifica anche nel disturbo di panico, in cui si sviluppa un'ansia di "secondo livello", ovvero l'ansia di avere l'ansia.

Globofobia: è la paura anomala dei **palloncini**. Può derivare da un processo di condizionamento, in cui la vista di un palloncino anticipa la sensazione di paura: in base alle esperienze precedenti (ad esempio le feste a cui partecipavamo da bambini) ci aspettiamo lo scoppio e sperimentiamo la paura associata prima che si verifichi effettivamente l'esplosione.

Geniofobia: la paura del mento. Menti strani, prominenti, particolari, doppi menti. Alcune persone sono **ossessionate dal mento**.

Hipopotomonstrosesquipedaliophobia: la fobia che vi è venuta dopo averne letto il nome riguarda, per l'appunto, la paura delle **parole lunghe**.

Alectorofobia: è la paura di **polli e galline**, che vengono visti come aggressivi e pronti ad attaccare l'uomo. La fobia può estendersi anche al mangiare il pollo o vederne la carne in esposizione nel banco alimentare.

Efebifobia: paura degli adolescenti? In qualche misura è presente in tutti gli adulti, che ritengono che gli adolescenti non abbiano sufficiente capacità di controllo. Questa paura può diventare molto più intensa per chi ha subito traumi o atti di bullismo durante l'adolescenza o ha temi irrisolti che riguardano quel periodo.

No-L-ita



WWW.NO-L-ITA.IT

Foto Shutterstock di nrainbows



CASA MIA, CASA MIA, PER PICCINA CHE TU SIA...

Le Tiny house, la nuova tendenza dell'abitare

A cura di **Carolina Tocci**

Da alcuni anni ha iniziato a diffondersi l'ultima frontiera dell'**abitabilità alternativa** in chiave minimalista, una sorta di movimento sociale e architettonico che ha avuto origine negli USA per poi diffondersi nel resto del mondo. Sono sempre di più, infatti, le persone che scelgono di andare a vivere in una **Tiny house**, mini-case con un'architettura semplice e il più delle volte green, in cui è possibile vivere in maniera confortevole, nonostante la metratura ridotta. Economiche, indipendenti, prefabbricate, caratterizzate dalle dimensioni assai ridotte rispetto a una casa o un appartamento tradizionali, le Tiny house vengono realizzate sempre più spesso in **materiali ecologici** come il legno o le fibre naturali. Ma c'è anche un'altra peculiarità che ne ha decretato il successo: non avendo fondamenta, sono amovibili, possono quindi essere spostate da un luogo

all'altro con una certa facilità.

Progettate per massimizzare l'**utilizzo dello spazio** in modo efficiente, economico e con minimo impatto ambientale, le Tiny house sono già presenti all'interno di numerose strutture ricettive come camping o agriturismi, che le utilizzano per ospitare chiunque ami trascorrere giorni di vacanza nella natura per concedersi momenti di relax lontano dalla vita quotidiana, ma anche per studiare, o lavorare tranquillamente in smart-working.

Nonostante le dimensioni ridotte, infatti, (si va dagli 8 ai 30 mq) possono comunque contare su un arredamento essenziale e **funzionale**, che consiste in una piccola cucina attrezzata, un bagno, servizi e angoli dedicati alla zona notte e giorno, il tutto senza dover rinunciare necessariamente al comfort.



E in Italia? Permessi e regolamentazione

Nella scelta di vivere in una mini casa, le sfide legali e burocratiche costituiscono un aspetto fondamentale da considerare. Tuttavia, con la giusta informazione e un adeguato supporto, è possibile superare questi ostacoli. Scegliere di abitare in una Tiny house, infatti, richiede una conoscenza sulle **normative e sui permessi necessari**, che variano da paese a paese, in base alla tipologia di casa (su ruote o stanziale). Se le Tiny house su ruote in Italia vengono infatti considerate come veicoli ricreazionali e quindi soggette a specifici permessi di circolazione, quelle fisse devono invece risultare conformi ai permessi di costruzione e ai requisiti urbanistici locali.



Foto Shutterstock di INTREEGUE Photography



L'interno di una Tiny house
Foto Shutterstock di *nrainbows*

Le Tiny house **mobili**

La legge italiana equipara a camper e caravan le Tiny house da agganciare al rimorchio e portare in viaggio. Le Tiny house mobili in Italia devono conformarsi al **Codice della Strada**, con caratteristiche specifiche come la larghezza massima di 2,55 metri e l'obbligatorietà di targa, assicurazione e bollo. Questa tipologia di abitazione può essere posizionata su terreni privati, ma solo se dotata di pannelli fotovoltaici, toilette chimiche e approvvigionamento idrico autonomo. Le dimensioni massime per una Tiny house su ruote sono dettate dal Decreto Ministeriale 97-572, che stabilisce limiti per larghezza (2,50 metri), lunghezza (8,40 metri), altezza (4 metri) e peso (3,5 tonnellate) e le classifica come veicoli speciali e imponendo il rispetto delle norme di circolazione stradale.

Le Tiny house **fisse**

Non disponendo di ruote, se si è intenzionati a posizionare un'unità abitativa di questo genere su un proprio terreno, è necessario ancorarla a una piattaforma con fondamenta, in conformità con le **regolamentazioni edilizie**, pratica che richiede un permesso di costruzione.

La realizzazione di una Tiny house fissa implica la presentazione di una Segnalazione Certificata di Inizio Attività (**SCIA**) al Comune di riferimento, per ogni lavoro di costruzione che comporti demolizione, erezione, restauro o ampliamento di una proprietà. Non esiste ancora una normativa specifica a livello nazionale per questo tipo di abitazioni, sono le Regioni e i Comuni a stabilire norme proprie. Di fatto, però, le Tiny house fisse richiedono gli stessi **permessi di costruzione** di un qualsiasi altro edificio.

“WOMEN POWER”

L'ELEGANZA ACCESSIBILE

No-l-ita

Footwear

FOCUSDISTRIBUZIONE s.r.l.

WWW.NO-L-ITA.IT



Scavo Archeologico Palatino

BE PART OF THE STORY

Join the crowdfunding for
Italy's cultural heritage

Adopt a project to
give the past a future
with us

FAI PARTE DELLA STORIA

Unisciti al crowdfunding per il
patrimonio culturale italiano

Adotta un progetto per
dare futuro al passato
con noi



La Certosa di Capri



Sarcofago di Tiaso Marino

Do you Loveltaly?

Sustain Italian
Cultural Heritage Projects

loveitaly

www.loveitaly.org

Le Guide de
L'Espresso

Esperienze, vini e ristoranti



Seguici sui social e guideespresso.it